



Christian Genetelli

Storia dell'epistolario leopardiano

Con implicazioni filologiche
per i futuri editori

SOMMARIO

Premessa	9
STORIA DELL'EPISTOLARIO LEOPARDIANO	
1. Dall'officina di Prospero Viani: storia dell'epistolario leopardiano	13
1.1. Preliminari	13
1.2. L'«Epistolario» 1849, tra storia e filologia	16
<i>Gli apografi recanatesi (Carlo, Paolina e Pierfrancesco Leopardi copisti)</i>	17
<i>a.</i> «Lettere di Giacomo Leopardi al fratello Carlo» (p. 22) – <i>b.</i> «Lettere di Giacomo Leopardi alla sorella e al fratello Pietro» (p. 25) – <i>c.</i> «Lettere di Giacomo Leopardi scritte a diversi italiani e stranieri» (p. 27) – <i>d.</i> «Lettere di Giacomo Leopardi a suo Padre» (p. 32) – <i>e.</i> «Lettere di Pietro Giordani a Giacomo Leopardi» (p. 36)	
<i>Gli apografi mazzarelliani: le lettere a Brighenti, e non solo</i>	38
<i>a.</i> Lettere di Giacomo Leopardi a Pietro Brighenti (p. 41) – <i>b.</i> Lettere di Giacomo Leopardi a Luca Mazzanti (p. 44)	
<i>Autografi e apografi delle lettere ad Anton Fortunato e Luigi Stella (dagli Eredi Stella)</i>	45
<i>Ancora lettere stelliane (da Giovanni Resnati)</i>	52
<i>Le lettere a Papadopoli (da Spiridione Veludo)</i>	54
<i>Diverse: a Colletta, altre a Giordani, a Zannoni</i>	57
<i>Altri apografi dell'ASRE</i>	60
<i>i.</i> Lettere di Giacomo Leopardi a Carlo Pepoli (p. 60) – <i>ii.</i> Lettere di Giacomo Leopardi a Giuseppe Manuzzi (p. 63)	
<i>Le lettere negli (e dagli) «Studi filologici»</i>	65
<i>i.</i> Le lettere 'procacciate' da Viani (p. 66) – <i>ii.</i> Le lettere ai Tommasini-Maestri (p. 72) – <i>iii.</i> Dalle stampe: le lettere a Giuseppe Melchiorri e a Louis de Sinner (p. 77)	
1.3. Qualche altra implicazione filologica	80
1.4. Appendice e commiato. Verso «Epistolario» 1892	85
<i>La ristampa del 1856 (e poi 1864)</i>	85
<i>Una ragguardevole giunta alla derrata: l'«Appendice» 1878</i>	91
<i>Capolinea. «Epistolario» 1892</i>	97

SOMMARIO

2. I «frammenti Monaldiani» ritrovati e nuovi restauri all'epistolario di Giacomo Leopardi	109
3. Una lettera leopardiana fra storia della tradizione e critica del testo (e una piccola addizione all'epistolario)	135
4. Leopardi cerca casa. Su una lettera da ricollocare (e altre osservazioni sul carteggio con Giuseppe Melchiorri)	149

INDICI

Indice delle lettere	169
Indice dei nomi	175

PREMESSA

L'esigenza di illustrare le vicende dell'epistolario leopardiano lungo l'Ottocento si nutre, in prevalenza, di ragioni storiche e filologiche. Le prime hanno stretta attinenza, fra l'altro, con la fortuna dell'autore; le seconde (restauri, incrementi, accertamenti, etc.) guardano pure al domani dei futuri editori dell'epistolario. Questi due filoni, ed è una convinzione di indole metodologica, non si presentano però mai giustapposti o non comunicanti, ma vivono in una fitta, inestricabile interconnessione, anche determinata dalla ricca documentazione superstite.

L'osservatorio principale e ideale per un simile cimento si trova a Reggio Emilia, nel cui Archivio di Stato (ASRE) sono infatti custodite le carte e i libri appartenuti a Prospero Viani (1812-1892), primo editore dell'epistolario e protagonista per mezzo secolo di questo settore degli studi. Sono materiali che permettono di ricostruire precisamente i rapporti del filologo reggiano con uomini e donne che hanno intrattenuto contatti diretti con Giacomo Leopardi; in tempi successivi, più spesso con gli eredi di tale privilegiata categoria o anche con raccoglitori e collezionisti di cose leopardiane. In posizione di rilievo, stanno naturalmente i familiari del poeta; non lontano, Pietro Giordani, infaticabile tessitore e fucina di informazioni e fertili interrogativi. Inutile tuttavia procedere ora a un lungo elenco di nomi, attesi e meno attesi, che il lettore vedrà sfilare in maniera ordinata e motivata all'interno del volume. Certo, fra le testimonianze ve ne sono alcune che spiccano sulle altre, come ad esempio quelle di un Carlo Pepoli o di un Francesco Puccinotti. Rimane che da qui, da Reggio Emilia, partono le strade che poi raggiungono altre città, altre biblioteche e archivi, pubblici e privati.

I documenti che si sono dovuti sottoporre a vaglio oculato (reggiani e non, manoscritti e non) sono stati insomma assai copiosi: nel disciplinare con severità questa messe si è mirato a criteri di pertinenza, economia e chiarezza, sperando che il primo termine non sia mai disatteso e che il secondo non porti offuscamento al terzo. La storia che si è disegnata è in ogni modo integrale, non desultoria, e muove dal retroterra dell'edizione dell'*Epistolario* 1849, la prima, per approdare alla quinta «ampliata e più compiuta» del 1892, passando attraverso la generosa *Appendice* del 1878.

La dimensione filologica è una presenza costante, in tutti i capitoli, a dimostrazione che la ricognizione storica, meglio se organica, collabora decisamente a fare luce sulle vicissitudini della trasmissione testuale, trasferendo così frequenti e non risibili benefici sulla lezione stessa delle lettere. Ne esce innanzitutto rafforzata, precisata e ben più consapevole la *recensio*; la gerarchia dei testimoni (e la loro natura) è stata sempre oggetto di attento esame e non di rado modificata (con ciò che consegue); alle numerose rettifiche puntuali (datazione, ripristino di porzioni testuali cadute e dimenticate, problema delle lettere a più destinatari, etc.), si aggiunge anche qualche incremento netto (dai frammenti monaldiani a una lettera a Cesare Arici di inizio 1819). Il finale «Indice delle lettere» è specchio (oltre che possibile chiave d'entrata) delle acquisizioni filologiche e testuali.

Navigare in così vasto mare comporta dei rischi, che forse però vale la pena di affrontare, confidando nel fatto che chi verrà dopo avrà a disposizione una nuova e non inutile mappa per collocarvi altre scoperte o semplicemente per correggere mancanze o amnesie da cui nessun esploratore può essere al riparo.

Friburgo, maggio 2016

Nel momento di licenziare il lavoro, desidero esprimere il mio debito di riconoscenza verso il personale delle tante biblioteche e archivi frequentati e sollecitati. Tutti si vorrebbero esplicitare (per alcuni, legati a informazioni specifiche, si è provveduto nei luoghi del libro di volta in volta interessati). Qui, almeno, mi è caro ringraziare in modo particolare la dottoressa Luciana Bonilauri e l'assieme dei collaboratori dell'Archivio di Stato di Reggio Emilia; il conte Vanni e la contessa Olimpia Leopardi, per avere autorizzato l'accesso alle carte di Casa Leopardi, su cui veglia la competenza premurosa e affabile di Carmela Magri e della dottoressa Sara Eugeni; le dottoresse Fabiana Cacciapuoti e Maria Gabriella Mansi della Biblioteca Nazionale di Napoli.

1.

DALL'OFFICINA DI PROSPERO VIANI: STORIA DELL'EPISTOLARIO LEOPARDIANO *

1.1. PRELIMINARI

Mi è capitato, in altre occasioni, di prospettare la storia dell'epistolario di Giacomo Leopardi, e segnatamente l'attività dell'officina di Prospero Viani, per accenni o per scorci, al servizio della risoluzione di problemi puntuali¹. Vorrei ora provare a restituirla in maniera organica e continua

* Sigle e abbreviazioni adottate: ASRE = Archivio di Stato, Reggio Emilia; *Epistolario 1849* = *Epistolario di Giacomo Leopardi con le Inscrizioni greche Triopee da lui tradotte e le lettere di Pietro Giordani e Pietro Colletta all'autore*, raccolto e ordinato da P. Viani, Firenze, Le Monnier, 1849, 2 voll.; *Epistolario 1856* = *Epistolario di Giacomo Leopardi con le Inscrizioni greche Triopee da lui tradotte e le lettere di Pietro Giordani e Pietro Colletta all'autore*, raccolto e ordinato da P. Viani. Seconda Impression con qualche nuova cura dell'editore, Firenze, Le Monnier, 1856, 2 voll.; *Appendice 1878* = *Appendice all'Epistolario e agli scritti giovanili di Giacomo Leopardi a compimento delle edizioni fiorentine*, per cura di P. Viani, Firenze, Barbèra, 1878; *Epistolario 1892* = *Epistolario di Giacomo Leopardi*, raccolto e ordinato da P. Viani. Quinta ristampa ampliata e più compiuta, Firenze, Successori Le Monnier, 1892, 3 voll.; Moroncini = G. Leopardi, *Epistolario*. Nuova edizione ampliata con lettere dei corrispondenti e con note illustrative a cura di F. Moroncini, Firenze, Le Monnier, 1934-1941, 7 voll.; Flora = G. Leopardi, *Lettere*, in Id., *Tutte le opere*, a cura di F. Flora, Milano, Mondadori, 1949; Brioschi-Landi = G. Leopardi, *Epistolario*, a cura di F. Brioschi e P. Landi, Torino, Bollati Boringhieri, 1998, 2 voll.

¹ Cfr., in particolare, C. Genetelli, *I «frammenti Monaldiani» ritrovati e nuovi restauri all'epistolario di Giacomo Leopardi*, in «La Rassegna della Letteratura Italiana», CXVIII (2014), pp. 5-23; Id., *Una lettera leopardiana fra storia della tradizione e critica del testo (a Giuseppe Grassi, 8 febbraio 1819)*, in *Studi in onore di Enrico Ghidetti*, a cura di A. Nozzoli e R. Turchi, Firenze, Le Lettere, 2014, pp. 229-241; Id., *Leopardi cerca casa. Su una lettera da ricollocare (e altre osservazioni sul carteggio con Giuseppe Melchiorri)*, in *Miscellanea di studi in onore di Giovanni Bardazzi*, a cura di G. Fioroni e M. Sabbatini, Lecce, Pensa Multimedia, in corso di stampa: con qualche adattamento, che può però toccare persino il titolo, come nel secondo

(nella misura in cui, si capisce, lo permettono i documenti): per questo, con gesto risoluto ma mi auguro efficace e motivato, al centro della mia illustrazione porrò in un primo momento un faldone conservato all'Archivio di Stato di Reggio Emilia (unitamente ad altre carte, libri e corrispondenza di Viani), che rappresenta il principale collettore degli apografi di lettere leopardiane raccolti dal fedele e operoso reggiano. Anzi, si può subito affermare che si tratta dell'incarto che veicola l'essenziale dei materiali utili all'allestimento della prima edizione dell'*Epistolario*, pubblicata a Firenze, presso Le Monnier, in due volumi, nel 1849 (rarissime, come si vedrà, le carte inseritevi più tardi). Lavorerò dunque in modo per così dire induttivo, con partenza dal dato materiale per dare luce sulla provenienza di questi documenti, e chiarirne in parallelo natura e caratteristiche: ciò che, risolto non secondario, dovrebbe anche consentire ai futuri studiosi e editori dell'epistolario di fruirli finalmente con la giusta e indispensabile consapevolezza, facendo nel contempo giustizia, tra l'altro, di inesattezze e luoghi comuni installatisi nella vulgata critica e editoriale (non tutti gli apografi in questione, com'è noto, sono infatti oggi filologicamente obli-terati o ininfluenti). L'intreccio di storia della tradizione e prassi ecdotica si rivelerà insomma, una volta di più, indissolubile. E continuerà a essere attivo, così almeno negli auspici, dentro le zone successive di questo studio, che, attraverso i decenni, le imprese libresche (*Epistolario* 1856, *Appendice* 1878, *Epistolario* 1892) e altri e nuovi documenti, verrà a disegnare un'ampia parabola (non da ultimo anche nel senso della fortuna di Leopardi), conoscendo il proprio punto di arrivo attorno a fine secolo.



dei citati [*Una lettera leopardiana fra storia della tradizione e critica del testo (e una piccola addizione all'epistolario)*], ripropongo i tre scritti in coda al presente volume (rispettivamente alle pp. 109-133, 135-147 e 149-165), per la loro stretta affinità e complementarità con queste pagine, di cui sono, in certo senso, i prodromi o le avanguardie. Alcuni ragguagli sulla storia dell'epistolario sono già in G. Ferretti, *Alle origini dell'Epistolario leopardiano*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CXIII (1939), pp. 355-361, e in F. Moroncini, «Introduzione» all'edizione dell'*Epistolario* da lui curata, vol. I, pp. VII-XV.

1.2. L'«EPISTOLARIO» 1849, TRA STORIA E FILOLOGIA

Vengo ora, senza soste supplementari, agli apografi reggiani, e (come anticipato) in prima istanza e più specificamente al loro principale collettore, un faldone con questa collocazione archivistica: «Libri e manoscritti di Prospero Viani», 38; a compimento dell'illustrazione, saranno poi chiamati in causa anche «Altri apografi dell'ASRE» (pp. 60-65), nonché le

³ Cfr., per ora, *Epistolario* 1849, vol. I, p. III: «Mi sono studiato di non omettere nulla di qualche conto; e le cose omesse (cento lettere delle pervenute nelle mie mani, fra le quali molte allo Stella) o poco rilevavano o erano ripetute altrove e più volte; sotto dove mi venne il destro di recar qualche passo memorabile delle deposte lettere».

⁴ Le *Inscrizioni greche Triopee* furono «inopinatamente» ritrovate da Antonio Gussalli (inizio 1846) fra le carte di Giuseppe Acerbi (Gussalli si muoveva, nel caso, su stimolo di Viani e Giordani): cfr., in particolare, la lettera di Gussalli a Viani del 18 febbraio 1846 (ASRE, «Carteggio di Prospero Viani», serie I, 3) e le parole di Pellegrini premesse alle *Inscrizioni in Epistolario* 1849, vol. II, pp. 241-243. L'*Inscrizione sotto un busto di Raffaello* era invece già stata pubblicata nei *Monumenti del Giardino Puccini* (Pistoia, Tipografia Cino, 1845); Viani ne aveva anche ottenuto una trascrizione (con varianti rispetto alla stampa) da Giuseppe Manuzzi (cfr. *Epistolario* 1849, vol. II, p. 269, e le lettere di Manuzzi a Viani del 19 febbraio e 8 marzo 1846, all'ASRE, «Carteggio di Prospero Viani», serie I, 4): al lettore offrirà entrambe le versioni. I dubbi sull'autenticità, che già furono di Carlo Leopardi e di Giordani (e non taciuti da Viani), sono stati ultimamente risolti da P. Palmieri, *Raffaello d'Urbino. Proposta di dubbia attribuzione*, in Id., *Per Leopardi. Documenti, proposte, disattribuzioni*, Presentazione di E. Pasquini, Ravenna, Longo Editore, 2013, pp. 105-114.

⁵ Non sei, come sembrerebbe, perché la lettera dell'11 gennaio 1830 è stata indebitamente divisa in due: se ne farà ammenda in *Epistolario* 1892, vol. I, pp. III-IV (si tratta della «Dichiarazione del Raccoglitore»), e vol. III, pp. 292-293; cfr. ora anche *Carteggio Leopardi-Colletta rivisto sugli autografi con tre lettere inedite di Giacomo Leopardi*, a cura di E. Benucci, Presentazione di R. Garofalo, Introduzione di E. Ghidetti, Firenze, Le Lettere, 2003, p. 53.

83 «Lettere familiari» già a stampa, dal 1845, negli *Studi filologici* (per cui cfr., più avanti, la sezione «Le lettere negli (e dagli) 'Studi filologici'», pp. 65-79).

Sul piatto superiore, di mano di Viani, si legge: «Lettere stampate di Giacomo Leopardi con alcune inedite ma scartate, e alcuni articoli sopra le sue opere». Da ricondurre a un momento successivo, ma alla stessa mano, l'aggiunta: «N. B. Da Consultare». Si sa che le carte Viani sono pervenute all'ASRE nel 1900, ossia otto anni dopo la morte del filologo, «per acquisto quanto al carteggio e per deposito quanto ai libri e manoscritti»⁶. Non è possibile dire se da allora ci siano stati spostamenti o rimescolamenti nei materiali: fin dalla soglia, è tuttavia necessario avvertire, quanto al nostro faldone, come la numerazione archivistica delle carte (che si estende da 1 a 384) non sia sempre attenta e conseguente (ad esempio, per la presenza di carte o documenti non numerati, per numeri erroneamente ripetuti, e per altri incidenti); scontata, inoltre, la loro eterogeneità materiale (per formato, consistenza, etc.), data la diversa origine. Detto ciò, si deve però andare oltre gli elementi apparentemente entropici, individuando, riordinando, descrivendo i nuclei principali di queste carte: il criterio-guida a cui mi atterrò sarà quello della loro provenienza.

Gli apografi recanatesi (Carlo, Paolina e Pierfrancesco Leopardi copisti)

Il nucleo principe, per quantità e importanza, corrisponde senza dubbio alle lettere inviate a Reggio Emilia, a Prospero Viani, da Recanati. Precocissimo, ma infruttoso, è il primo contatto tentato dal filologo con i Leopardi, più precisamente con Paolina (la lettera inaugurale, rimasta senza risposta, è addirittura del 29 giugno 1837: in funzione di un progettato elogio di Giacomo, «alla dotta sorella» si richiedevano «alcune notizie intorno alla vita di lui»); riavviato, sempre con Paolina come interlocutrice, nel 1843, coinvolge anche Carlo a partire dalla primavera del 1845 (e siamo ormai in pieno allestimento del terzo volume lemmontieriano delle *Opere* di Leopardi, gli *Studi filologici*, che usciranno infatti a fine agosto, per le cure di Pietro Giordani e Pietro Pellegrini, e con il sostanzioso concorso di Viani)⁷. Il dialogo con Paolina, per quanto concerne Giacomo,

⁶ U. Dallari, *Il R. Archivio di Stato di Reggio nell'Emilia. Memorie storiche e inventario sommario*, Rocca S. Casciano, Licio Cappelli Editore, 1910, p. 187 n.

⁷ Le lettere scritte dai Leopardi a Viani (come già ricordato per Carlo) sono conservate naturalmente all'ASRE, «Carteggio di Prospero Viani», serie I, 3 (ma non si dimentichi che «tratti» di esse sono stampati in *Epistolario* 1849, vol. I, pp. XI-XII, e in *Appendice* 1878, pp. XXVI-XXXII e XL-XLIV; una scelta di quelle di

è assai meno produttivo rispetto a quello con il fratello, il quale quando è direttamente interpellato offre subito una fattiva e generosa collaborazione, rispondendo con puntualità ai quesiti fitti posti da Viani (su opere dubbie e questioni cronologiche, ad esempio), mettendolo sulle tracce di altri lavori, fornendo copie di testi e stampe rare, rispolverando aneddoti sugli anni della fanciullezza e della giovinezza del poeta. Per le lettere, la porta si schiude più lentamente; ma sarà sempre Carlo (allora fuori casa, ad Ancona, Direttore delle Poste Pontificie) la chiave di volta per accedere a quelle carte desiderate. Le prime risposte di Paolina, su questo fronte, non autorizzavano certo molte speranze («Nel soggiorno che Giacomo fece a Napoli egli ritirò da me *tutta* la sua corrispondenza e le sue carte – nè dopo la funesta sua morte son più tornate in nostra mano. In quanto poi a quello che mi è rimasto del suo, non sono altro che cose affatto infantili – le quali teniamo noi come cose preziose, ma sarebbero di offesa a lui ove le pubblicassimo, o ne facessimo motto»; «Si aggiunga che Giacomo ritirò il suo carteggio che mi avea consegnato prima di partire; e da quello si sarebbero potute prendere molte nozioni sì letterarie che civili intorno la sua persona, che ora più non sappiamo, e che sarebbero pur necessarie»; «Ella mi domanda qual conto facesse Monti delle Poesie di Giacomo, e particolarmente di quelle a lui dirette. Io voleva ricercare tra le sue lettere senza ricordarmi che la sua corrispondenza non l'abbiamo più») ⁸; e neppure quelle di Carlo, più limpido e ben disposto fin dal principio dello scambio, mutano per ora la sostanza («Pensava, quando Ella fosse per pubblicare l'Epistolario di cui mi parla, di offrirle alcune lettere scritte dal fratello, ma ho visto poi che non potrei darle se non troppo mutilate»; «Delle cose inedite che rimangono in famiglia, piuttosto che risponderle col silenzio, desidero che Ella mi permetta di dirle, che non vivendo in famiglia, indagherò le intenzioni, e poi saprò dirle qualche cosa. Qualche

Paolina si legge ora in L. Abbate, *Lettere inedite di Paolina Leopardi a Prospero Viani*, in «Rivista Internazionale di Studi Leopardiani», 9, 2013, pp. 55-89); per le lettere di Viani, il riferimento va invece ancora al pur molto trasandato contributo di C. Antona-Traversi, *Lettere inedite di Prospero Viani a Paolina e a Pier Francesco Leopardi*, in «Civiltà moderna», III (1931), pp. 1006-1031 (il brano citato della lettera del 29 giugno 1837 è a p. 1008).

⁸ I brani riportati sono tolti, nell'ordine, dalle lettere di Paolina a Viani del 6 ottobre 1843, 9 ottobre 1844 e 19 febbraio 1845 (ASRE, «Carteggio di Prospero Viani», serie I, 3). Il primo si legge anche in *Appendice* 1878, p. xxvi. Pure senza esito un tentativo fatto attraverso Le Monnier sul finire del 1844 (cfr. la lettera di Gaspero Barbèra a Viani del 16 dicembre 1844, ASRE, «Carteggio di Prospero Viani», serie III, 1): «[...] oggi stesso scriviamo alla Paolina una lettera gentilissima nella quale le facciamo modesta preghiera onde somministrare a voi tutto ciò che di inedito e stampabile ella potesse avere del celebre suo fratello Giacomo!».

cosa vorrei saper dire, e ancor più saper fare, che le mostrasse come mi sento obbligato da tutte le sue attenzioni. Auguro che tutto riesca secondo i suoi desiderj, che sono per noi altrettante gentilezze»⁹. I tempi non sono ancora maturi: decisivo, luglio 1846, si rivela allora il viaggio di Viani ad Ancona, «a sollecitazione e spesa di Pietro Giordani». Il bottino di questo incontro di persona con Carlo va ben oltre i pur significativi «Ricordi orali», più tardi documentati in *Appendice 1878*¹⁰: perché qui, infatti, c'è la svolta, e i fratelli Leopardi a breve avvieranno il loro diligente ed essenziale lavoro di copiatura.

Già in una lettera di appena qualche giorno successiva alla partenza di Viani, Carlo gli scrive: «[...] includo copia delle tre lettere inserite nella Strenna Picena, di cui le parlai. Sto copiando le lettere a me dirette: imploro la di Lei sofferenza per la lunghezza»¹¹. Il 1° settembre 1846 viene per così dire ratificato l'assenso anche da Recanati, tramite Pierfrancesco, il più giovane dei fratelli, che parla per sé e per Paolina (alla base di questa decisione c'è stata, ovviamente, l'efficace mediazione suasoria di Carlo):

Ama Ella finalmente di sapere se abbiamo lettere di Giacomo dirette ad altri. Molte sono quelle dirette al Giordani, altre al cñe Cassi, alcune a Mai, al Peticari, allo Strocchi, all'Acerbi, al Trissino, a Niebuhr ec. Non posso dirle se quelle al Trissino sono state tutte pubblicate nell'ediz.^c le monnier [intende gli *Studi filologici*], ma potrò farle osservare a Carlo, che ha la detta edizione. Molte sono certamente degne di vedere la luce, toltane qualcuna e qualche passo che trattando di persone viventi o d'altro, si dovesse tralasciare per prudenza. Mia sorella ancora ne ha fra le tante parecchie che potranno pubblicarsi, ancor io ne ho alcune che egli mi scriveva da Roma, Bologna, Firenze, ma sono di poca entità, stante che io avea pochi anni quand'egli me le dirigeva. Il tutto però fin da ora le offeriamo, sicuri come siamo che saranno bene affidate queste lettere, e così potremo per quanto è in noi contribuire alla pubblicazione di un epistolario per quanto più si potrà completo del nostro povero Giacomo.¹²

La spedizione dei materiali si realizza diversi mesi più tardi. Stando alla cronologia, il primo gruppo ad essere pronto e inviato a Reggio Emilia è

⁹ Lettere di Carlo Leopardi a Viani del 28 ottobre 1845 e del 9 gennaio 1846 (ASRE, «Carteggio di Prospero Viani», serie I, 3).

¹⁰ Cfr. pp. xxxii-xl. Anche la breve citazione che precede è in *Appendice 1878*, p. xxiii.

¹¹ Lettera senza data, ma Viani vi aggiunge di suo pugno, «Recanati, Agosto 1846» (ASRE, «Carteggio di Prospero Viani», serie I, 3).

¹² ASRE, «Carteggio di Prospero Viani», serie I, 3. La risposta di Viani, del 15 settembre, in Antona-Traversi, *Lettere inedite di Prospero Viani a Paolina e a Pier Francesco Leopardi*, p. 1020.

quello delle lettere di Giacomo a Carlo (lo designerò, in fase descrittiva, con *a.*). Queste le parole di accompagnamento di Carlo a Viani, vergate il 23 febbraio 1847:

È per me un rinnovamento di rossore il farle un invio che per tanto tempo ho arrossito di non aver fatto. La mutilazione continua esigeva l'opera mia, e negli ultimi mesi sono stati pochissimi i momenti di cui ho potuto disporre. Chiedo scusa di tanto ritardo. Veramente ho dovuto sempre più avvedermi, che per un tal genere di pubblicazioni il ritardo non è mai soverchio. Ho soppresso tutto ciò che poteva rincrescere alle persone: nel rileggere però ho visto che sussiste ancora qualche cosa che può dispiacere alle classi, e che forse dovea sopprimere egualmente. La sua delicatezza compirà l'opera. Ho conservato scrupolosamente l'Ortografia e la punteggiatura. [...] I miei fratelli sono anch'essi presso al termine del loro lavoro.¹³

Bisognerà attendere la fine di maggio perché siano pronte le nuove lettere (ma nel mezzo c'è stata anche l'agonia e la morte di Monaldo). Si tratta di due gruppi: quelle, che indicherò con *b.*, scritte da Giacomo a Paolina e a Pierfrancesco, e quelle (*c.*) scritte a diversi italiani e stranieri: queste ultime sono ricavate dalle minute o copie che Giacomo aveva a suo tempo allestito o fatto allestire e che poi erano rimaste a Recanati. L'invio del malloppo passa ancora attraverso Carlo, benché il lavoro di copiatura sia stato condotto in Casa Leopardi da Paolina e Pierfrancesco (con l'ausilio di un'altra mano, da essi guidata): «Chiedono scusa [i miei fratelli] se non hanno ancora adempito l'obbligo d'inviarle le lettere promesse, ma veramente in questi ultimi mesi pochi momenti hanno potuto sottrarre all'assistenza continua che richiedeva lo stato del povero nostro padre. Fra pochi momenti spero di aver da loro il manoscritto, che subito le spedirò»¹⁴. Una successiva fornitura concernerà le lettere di Giacomo a Monaldo (*d.*): avverrà l'8 febbraio 1848. Carlo, dopo essersi adoperato per ottenerle dai fratelli, ne assicura la copiatura: «Le lettere di Giacomo

¹³ ASRE, «Carteggio di Prospero Viani», serie I, 3.

¹⁴ Lettera di Carlo Leopardi a Viani del 30 maggio 1847 (ASRE, «Carteggio di Prospero Viani», serie I, 3). Del giorno precedente, l'accompagnatoria di Pierfrancesco a Viani, con alcune parole di commemorazione del padre: «Le disgraziate circostanze che in questi ultimi tempi hanno oppresso la mia famiglia, e che dalla sua lettera a Carlo veggo esserle note, mi serviranno di giustificazione pel ritardo eccessivo nello spedirle le note lettere di Giacomo che ora finalmente Le invio. Non Le dirò cosa noi fratelli abbiamo sentito e sofferto nella morte del nostro buon Padre, uomo affezionato oltremodo alla sua famiglia e oltreciò uomo dottissimo, e la di cui sola conversazione era al sommo istruttiva, non già per noi soli figli ma anche per tutti quelli che lo hanno conosciuto. La sua morte è stata il compendio della sua vita, religiosa cioè al sommo, e tranquillamente filosofica» (ASRE, «Carteggio di Prospero Viani», serie I, 3).

al nostro buon padre, che Ella desiderava, sono in mia mano. Per pubblicarle però necessitano mutilazioni, e quindi occorre o che le copii io stesso, o assista continuamente alla copia, non volendo imbrattare gli originali»; «Avea cominciato a copiare da me le note lettere, per la ragione accennata, che difficilmente si può far eseguire da altri un lavoro, che richiede scelta, e soppressione interpolata di molte parti. Vedendo però che mi manca il tempo, ho cominciato a servirmi di altra mano, dirigendola nel miglior modo»¹⁵. Un ulteriore e consistente gruppo di lettere (*e.*) sarà infine trasmesso a Viani ormai a ridosso dell'uscita della prima edizione dell'*Epistolario*: sono, nel caso, lettere non di Giacomo, ma del suo corrispondente privilegiato, Pietro Giordani. A capo di una trattativa un po' più complessa e ingarbugliata (Paolina sosteneva di essere già in discussione con un altro interessato, disposto a compensare lei e Pierfrancesco in libri), e in cui Carlo esercita di nuovo il proprio fondamentale e risolutivo ruolo di mediatore, le lettere, trascritte, sono incamminate verso Firenze (7 gennaio 1849), dove Viani attende alla stampa dei due volumi. Il 9 gennaio così gli scrive Paolina:

L'altro di è stato consegnato a mio fratello Carlo in Ancona il pacco di lettere di Giordani a Giacomo da spedirsi a Lei secondo il nostro concertato. Spero ch'ella ne scuserà se prima d'ora non si era potuto dar termine alla copia – ho voluto tutte copiarle io, attenendomi esattamente alla ortografia del Giordani anche in ciò che non è secondo le mie nozioni, p. e. nell'abuso ch'egli fa del *punto e virgola* – ma forse sono io che prendo errore. La fatica mi è stata resa più leggera dalla speranza che il nome di Giacomo verrà sempre maggiormente onorato vedendo quanta ammirazione de' suoi talenti avea il Giordani – Troverà alcune lettere di Giordani dirette alla sorella di Giacomo. Dietro l'invito a stampa, e prevedendo di far piacere a Lei, essa le ha unite alle altre.

E continua, Paolina (sempre a beneficio di Viani), copiando, all'interno della sua, la lettera di Giacomo a Francesco Fuoco del 31 agosto 1836 (la quale era stata pubblicata, nel 1836, in F. Fuoco, *Nuovo corso di filologia italiana*, Napoli, Stamperia dell'Aquila di Puzziello)¹⁶. Ultimo invio:

¹⁵ Le lettere di Carlo a Viani citate sono datate, nell'ordine, 7 novembre 1847 e 3 gennaio 1848; e cfr., in argomento, anche quelle del 4 e 10 settembre 1847, e dell'8 e 22 febbraio 1848 (ASRE, «Carteggio di Prospero Viani», serie I, 3).

¹⁶ ASRE, «Carteggio di Prospero Viani», serie I, 3. Le altre lettere coinvolte nella trattativa a cui si è fatto riferimento a testo sono le seguenti: di Carlo Leopardi a Viani, 9 e 17 ottobre 1848, 4, 14 e 22 novembre 1848, 7 gennaio 1849 (ASRE, «Carteggio di Prospero Viani», serie I, 3); di Paolina a Viani, 12 e 22 novembre 1848 (ASRE, «Carteggio di Prospero Viani», serie I, 3); di Viani a Paolina, 23 ottobre 1848, 16 e 29 novembre 1848, 16 gennaio 1849: con quest'ultima, Viani accusa

il 3 febbraio 1849, ancora da Firenze, Viani ringrazia Pierfrancesco per le lettere di Pietro Colletta, che «cadono opportunissime perchè responsive alle sei di Giacomo» inserite nell'*Epistolario*¹⁷.

Tratteggiata la storia, prendiamo ora in mano i diversi gruppi di apografi individuati per illustrarne le caratteristiche funzionali al nostro discorso: sono conservati, come già ben sappiamo, all'ASRE, «Libri e manoscritti di Prospero Viani», 38.

a. «Lettere di Giacomo Leopardi al fratello Carlo»¹⁸

Questa l'intestazione, di mano di Viani, iscritta sulla prima facciata di un bifoglio che avvolge tre fascicoli (ciascuno di 254 × 199 mm e rilegato con filo nero) di provenienza recanatese. Il primo e il secondo sono costituiti da 6 bifogli, il terzo da 3 bifogli (sono bianche 235r e le ultime cinque facciate del terzo bifoglio, non numerate: per il resto, le carte sono vergate sul *recto* e sul *verso*). La mano che ha trascritto le lettere, quella di Carlo Leopardi, ha numerato anche le carte (in alto a destra, sul *recto*), da 1 a 28. Aggiunta da Viani, a 226r, in testa alla prima lettera e una volta per tutte, l'indicazione «al fratello Carlo».

Le lettere sono 39, disposte cronologicamente (una sola infrazione: quella del 12 marzo 1823 è indebitamente anticipata di un paio di posizioni)¹⁹: la prima è del 25 novembre 1822, l'ultima del 31 dicembre 1831. Frequenti le omissioni di parole o di brani, segnalate dal copista Carlo con dei puntini (in pochissimi casi con degli asterischi), e così poi,

ricezione delle giordaniane (cfr. Antona-Traversi, *Lettere inedite di Prospero Viani a Paolina e a Pier Francesco Leopardi*, pp. 1022-1024 e 1029-1030). Subito si mette al lavoro di copiatura (i tempi per la stampa infatti stringono), secondo quanto comunica a Felice Le Monnier il 25 gennaio 1849 (Firenze, Biblioteca Nazionale centrale, «Carteggio di Felice Le Monnier», cass. 17).

¹⁷ Cfr. Antona-Traversi, *Lettere inedite di Prospero Viani a Paolina e a Pier Francesco Leopardi*, p. 1024. Le collettiane, come dichiarato in *Epistolario* 1849, vol. II, p. 408, furono «pubblicate già in Recanati nel 1848, dalla famiglia Leopardi, per occasione di nozze»: *Queste lettere inedite a Giacomo Leopardi del Generale Pietro Colletta si offrono alla contessa Anna Galamini nel dì lieto delle sue nozze col nobile signore Enrico Garulli vice-console di S. M. il Re di Svezia e di Norvegia in Fano dalla famiglia Leopardi in Recanati in segno di parentela amicizia e sincera congratulazione*, Recanati, Morici, 1848 (cfr. *Carteggio Leopardi-Colletta*, p. 53).

¹⁸ ASRE, «Libri e manoscritti di Prospero Viani», 38, 225-253.

¹⁹ Ciò perché lo stesso autografo di Giacomo, oggi alla Biblioteca Apostolica Vaticana (cfr. Brioschi-Landi, vol. II, p. 2195), reca erroneamente «febbraio»: ma Carlo, attento rilettore dei propri apografi, provvede a correggere in un secondo momento «febbraio» in «marzo».

di conseguenza, in *Epistolario* 1849. Sempre dell'autorevole copista (e rigoroso e fedele) sono alcune note esplicative, riprese tal quali in *Epistolario* 1849 (cfr. le lettere del 6 gennaio 1823, vol. I, p. 263; 31 luglio 1825, vol. I, p. 348; 9 dicembre 1825, vol. I, p. 383; 21 maggio 1828, vol. II, p. 83): cadono dunque in fallo gli editori successivi quando, riportando la nota alla lettera del 6 gennaio 1823, la attribuiscono a Giuseppe Piergili.

Viani in *Epistolario* 1849 pubblica 35 di queste 39 lettere, tralasciando quelle del 26 dicembre 1822, della «sera di Carnevale [11 febbraio] 1823» e del 27 marzo 1823: un solo brano, in nota, è salvato di quella del 10 gennaio 1823 (cfr. vol. I, p. 250)²⁰. Bisogna ancora aggiungere che sei lettere a Carlo (meglio: dirette, con altri, a Carlo) presenti in *Epistolario* 1849 ma assenti in questi tre fascicoli, si trovano nel gruppo (*d.*) delle lettere a Monaldo (7 settembre 1825, 10 ottobre 1825, 23 novembre 1825, 4 aprile 1826, 4 ottobre 1827) e/o nel gruppo (*b.*) delle lettere a Paolina (7 settembre 1825, 10 ottobre 1825, 23 novembre 1825, 20 settembre 1826): sono infatti lettere a più destinatari, in cui a ciascuno è indirizzata distintamente una porzione di testo. È una tipologia di documento sulla quale, più in generale, dovremo tornare, anche perché, come già risulta evidente, può talvolta produrre apografi plurimi (e, per le lettere a Carlo, interessa pure quelle del 28 ottobre 1825, 9 dicembre 1825, 12 luglio 1826: copiate, come di consueto per la sola parte che la concerne, nel gruppo di sua competenza anche da Paolina): ciò che non ha mancato di trarre in inganno gli editori moderni.

Per la fissazione del testo di queste 39 lettere a Carlo, i seguenti apografi dell'ASRE hanno ancora un'importanza filologica primaria, detengono insomma una posizione irrinunciabile (due casi meno pacifici, qui naturalmente già inclusi nell'elenco, saranno discussi più avanti, al punto 1.3. «Qualche altra implicazione filologica»): 6 gennaio 1823 (230v-231r), 19 aprile 1823 (240r-v)²¹, 28 ottobre 1825 (241v-242r), 6 gennaio

²⁰ È presente invece, al contrario di quanto afferma Alessandro Panajia, benemerito riesumatore dell'originale, quella del 30 aprile 1827 (cfr. *Epistolario* 1849, vol. II, pp. 13-14: da, appunto, ASRE, «Libri e manoscritti di Prospero Viani», 38, 248v-249r); naturalmente anche vicende e natura dell'apografo reggiano (inclusa, va da sé, la paternità del taglio più cospicuo e resistente: di Carlo, non di Viani; i minori, dovuti questi sì a Viani, saranno reintegrati già da Ferretti, in Moroncini, vol. VII, p. 83) si rivelano ora ben diverse dalle ipotesi avanzate dallo studioso, che, destituite di fondamento, vanno dunque abbandonate (per la pubblicazione della lettera sulla base dell'autografo, di cui è pure offerta una nitida riproduzione fotografica, cfr. A. Panajia, *Teresa Teja Leopardi. Storia di una 'scomoda' presenza nella famiglia del poeta, con un inedito di Giacomo Leopardi* [...], Pisa, ETS, 2002, pp. III-VIII).

²¹ La lacuna dell'apografo («dei dieci e dei 14. Scrivo oggi a Paolina») si integra con uno dei «Ripieni alle lacune dell'Epistolario Leopardi», Milano,

1826 (243v-244r), 15 giugno 1826 (247r), 12 luglio 1826 (247v-248r), 6 ottobre 1826 (248r-v)²², 7 agosto 1827 (249r-v), 9 dicembre 1827 (250v-251r), 21 maggio 1828 (251v), 28 agosto 1828 (252r-v), 18 settembre 1828 (252r)²³.

Biblioteca Nazionale Braidense, AF XV 11 n. 3 / 19 bis: si tratta di materiali copiati da Teresa Teja, seconda moglie di Carlo, e da lei trasmessi all'amico Antonio Gussalli (in AF XV 11 n. 3 / 19 ci sono anche le successive trascrizioni di Gussalli, ovviamente descritte; in Aut. B. XVIII 105/1-17 e 106/1-5, le lettere della Teja ad Antonio e Costanza Gussalli). L'apografo milanese a cui fanno genericamente e imprecisamente riferimento Moroncini (vol. II, p. 299, n. 1) e Flora (p. 1181) dev'essere questo parziale, con il solo «ripieno» della lacuna, e non uno integrale di cui in effetti a Brera non c'è traccia. Fra questi stessi «Ripieni», mi permetto ancora di chiosare, è presente pure il passo che avrebbe consentito agli editori dell'epistolario leopardiano di colmare precocemente la lacuna principale dell'appena citata (cfr. n. 20) lettera a Carlo del 30 aprile 1827, senza dover attendere la ricomparsa dell'originale.

²² Integrando, naturalmente, l'omissione testuale dell'apografo per mezzo di una delle «Giunte e correzioni al secondo volume» di *Epistolario* 1892 (vol. II, p. 521): Viani, sul finire degli anni Settanta, avrà infatti i materiali per colmare alcune lacune grazie ai suoi intensi contatti con la già ricordata (cfr. nota precedente) Teresa Teja (se ne riparlerà: in particolare, al punto 1.4. «Appendice e commiato. Verso 'Epistolario' 1892»). Anche ad Antonio Gussalli, come abbiamo or ora appreso (cfr. sempre la nota precedente), la Teja aveva peraltro fornito «Ripieni alle lacune dell'Epistolario Leopardi» (Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, AF XV 11 n. 3 / 19 bis): fra essi figura pure il passo mancante della lettera qui in discussione.

²³ Non entra nel computo, se non in modo (come si vedrà subito) per così dire laterale e sussidiario, la lettera della «sera di Carnevale [11 febbraio] 1823»: Brioschi-Landi (vol. II, p. 2193), per una svista, indicano quale testimone di riferimento il nostro apografo reggiano (ASRE, «Libri e manoscritti di Prospero Viani», 236v), il cui testo però (a differenza di Brioschi-Landi) è incompleto (Carlo vi ha omesso, segnalando l'intervento con i soliti puntini, il brano «Mi chiedevi della salute di Marietta [...] sempre così»). La lettera, nella sua integralità, sarà pubblicata all'interno della *plaqueette Nelle bene augurate nozze del signor Giorgio Mori colla egregia donzella Ida Milani: 1. agosto MDCCCLXXIV* [a cura di F. Buonamici e T. Nistri], Pisa, Tipografia Nistri, 1874 (su come sia approdata in mani pisane, precisamente di Felice Tribolati, si veda ciò che ne scrive Teresa Teja a Pasquale Landi il 28 agosto 1874: T. Teja Leopardi, *Lettere agli amici pisani Felice Tribolati, Pasquale Landi, Alessandro D'Ancona*, a cura di A. Panajia e M. Curreli, Pisa, ETS, 1999, p. 122). Viani la inserirà in *Appendice* 1878, pp. 30-31, con in calce una nota su Marietta, in cui sono riportate le informazioni fornitegli da Carlo in sua missiva del 18 luglio 1870 (cfr. ASRE, «Carteggio di Prospero Viani», serie I, 3).



Gli apografi muzzarelliani: le lettere a Brighenti, e non solo

Ultime settimane del 1847: Pietro Brighenti cede a Carlo Emanuele Muzzarelli gli autografi delle lettere che Leopardi gli scrisse lungo quasi un quindicennio di amicizia e di frequentazione: sono 84 delle 87 originarie, perché tre di esse erano già state distribuite in anni precedenti ad altri amanti di cimeli leopardiani⁵². Viani, appunto avvertito dallo stesso Brighenti, si mette subito in contatto con Muzzarelli per poter finalmente fruire di un tesoro da tempo sospirato. Il celebre Muzzarelli (monsignore, letterato, giurista, uomo di stato, collezionista di carte pregiate) aveva d'altronde già dato ampie prove, in passato, di generosità nei suoi confronti, mettendogli a disposizione materiali per altre sue imprese epistolari, come quelle legate ai nomi di Giulio Perticari e di Carlo Botta⁵³. Il nuovo assenso giunge quindi il 19 settembre 1848:

⁵² Traggo queste informazioni, e parte anche delle seguenti, dalle lettere di Pietro Brighenti a Viani conservate all'ASRE, «Carteggio di Prospero Viani», serie I, 1: cfr. in particolare, fin qui, quelle del 17 e 28 dicembre 1847, nonché del 3 novembre 1842. Sempre dalla lettera di Brighenti del 17 dicembre 1847 (e già 2 dicembre 1847) si ricava, più precisamente, che autografi sono stati donati al cavalier Gandini e a Camillo Versari, «medico forlivese».

⁵³ Cfr., per il primo, *Opere del conte Giulio Perticari di Savignano Patrizio pesarese*, Bologna, Tipografia Guidi all'Ancora, 1838-1839, vol. II, pp. 379-384 e 397-448 (è la parte relativa alle lettere inedite; l'impresa complessiva si deve a Giansante Varrini); per il secondo, *Lettere di Carlo Botta*, Torino, a spese di Pompeo Magnaghi, 1841: in entrambe le pubblicazioni, una lettera (con poche variazioni) di Viani a Carlo Emanuele Muzzarelli ha funzione di ringraziamento e di dedica. (Unitamente alle bottiane, nel 1839 Viani aveva provato a sollecitare questo suo liberale interlocutore anche sul versante di Leopardi e di Foscolo: cfr. la sua missiva a Muzzarelli in data 23 maggio 1839, Reggio Emilia, Biblioteca Panizzi, «Mss.-Regg.», D 368/13). Quanto ai rapporti

Voi mi scriveste a Roma sono già varj mesi perchè volessi darvi copia delle molte lettere del Leopardi, dirette al Brighenti e da me ora possedute. Io non credetti allora di compiacervi, benchè il brighenti me ne avesse dato il permesso; ora però ch'egli è morto [2 agosto] come ben saprete, io son pronto al mio ritorno in Roma a far trascrivere e mandarvi copia di esse lettere.⁵⁴

Due mesi più tardi, il 13 novembre, ecco altre notizie su carte leopardiane recapitate a Viani o in procinto di esserlo. Sempre Muzzarelli:

Godo che le Leopardiane vi siano giunte in proposito. [...] Ho ancora in pronto trenta lettere al Brighenti che intanto vi spedisco: sono parte delle 84. Spero che saranno corrette, ma voi stesso dovete bene esaminarle, ch'io per la ristrettezza del tempo, e per le molte faccende non ho potuto occuparmene [...]. Vedrò di avere le altre Leopardiane dal Melchiorri nè mancherò di parlare dello scritto latino al Sarti. [...]

P.S.: Nell'incertezza che conosciate e possediate alcune lettere del Leopardi inserite nell'antologia giornale diretto da F.M. Torricelli, vi spedisco i Num.ⁱ di quel giornale. Procurate di sapere se il Puccinotti cui sono dirette ne abbia altre per poterle ottenere dalla sua gentilezza.

Vi prego di tener a mia disposizione le lettere stampate al Puccinotti giacchè i num.ⁱ dell'antologia mi sono stati fidati dalla cortesia di un'amico.⁵⁵

fra Muzzarelli e Brighenti, erano attivi da parecchi anni: basterà ricordare, sempre in orbita leopardiana, il componimento *Al Conte Giacomo Leopardi*, che Muzzarelli pubblicò nel 1825 sul «Caffè di Petronio», settimanale diretto dal poliedrico e controverso Brighenti, qui nelle vesti di editore e promotore culturale (cfr. N. Bellucci, *Giacomo Leopardi e i contemporanei. Testimonianze dall'Italia e dall'Europa in vita e in morte del poeta*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1996, pp. 40-41, e C. Bersani, *Carlo Emanuele Muzzarelli*, in *Giacomo Leopardi e Bologna. Libri, immagini e documenti*, a cura di C. Bersani e V. Roncuzzi Roversi-Monaco, Bologna, Pàtron, 2001, pp. 359-365).

⁵⁴ ASRE, «Carteggio di Prospero Viani», serie I, 4.

⁵⁵ ASRE, «Carteggio di Prospero Viani», serie I, 4 (il manoscritto legge «state fidate»). Il primo nucleo menzionato («Godo che le Leopardiane vi siano giunte in proposito») corrisponde con buona probabilità a *Quattro lettere inedite di Giacomo Leopardi che servono di compimento alle sue Opere* [a cura di K. V.], Roma, presso Alessandro Natali, 1847: un esemplare dell'opuscolo a stampa è in effetti all'ASRE, nel faldone 38, s.n., con iscritte queste parole, di mano del mittente: «al suo Prospero Viani Muzzarelli» (vi sono pubblicate le lettere a Francesco Cancellieri del 6 aprile 1816 e 16 aprile 1821, e a Pietro Ercole Visconti del 13 agosto 1830 e 11 settembre [1830]: solo le prime due entreranno in *Epistolario* 1849). Da Melchiorri («Vedrò di avere le altre Leopardiane dal Melchiorri») non giungerà, per ora, nulla di nuovo: sulle lettere di Giacomo a lui tornerò in ogni modo più in là (cfr. il capitolo 4. del presente volume: «Leopardi cerca casa. Su una lettera da ricollocare», pp. 149-165). E così anche su quelle a Puccinotti, qui inviate per il tramite della primitiva pubblicazione curata da Francesco Maria Torricelli, nella sua «Antologia oratoria poetica e storica dall'edito e dall'inedito», I (1842), pp. 357, 383-384, e II (1843), pp. 13-15, 38-40, 55 (sono edite 13 lettere, tutte quelle oggi note).

Il 1° dicembre «le restanti lettere leopardiane» a Brighenti sono copiate e partono da Roma; mentre il 15 gennaio 1849 è la volta di «altre quattro lettere del Leopardi» (a Luca Mazzanti)⁵⁶.

Questo è l'epilogo e, per il presente studio, l'essenziale della storia delle brighentiane prima del loro approdo in *Epistolario* 1849 (per quanto sui dettagli, fra poco, dovrò ancora fornire altre precisazioni): vi giungono insomma attraverso Muzzarelli (il nuovo detentore degli autografi) e gli apografi da lui fatti preparare. La critica, invece, è rimasta un passo indietro rispetto al momento nodale e risolutivo, mettendo piuttosto l'accento sulla prima fase della vicenda, caratterizzata da una coda polemica e litigiosa: ciò che, accanto a utili informazioni, ha pure generato una serie di errori e di inesattezze, passati in sostanza in giudicato (il più vistoso: gli apografi proverrebbero da Brighenti, e i tagli sarebbero così a lui imputabili)⁵⁷. Non è dunque necessario ritornare ora su questa prima e, ai nostri fini, poco produttiva fase, che si sviluppa fra il 1838 (Viani, con la tempestività che gli conosciamo, già a quella data puntava infatti speranzoso verso casa Brighenti per ottenere le lettere) e il 1845, anno in cui si verifica l'incidente delle sei brighentiane inserite, senza l'assenso del destinatario, negli *Studi filologici*. Bastano, su questo fronte, i documenti agli atti per evitare una lunga digressione che troppo ci distoglierebbe, e senza vero giovamento, dal fulcro del discorso⁵⁸. Importa, al contrario,

«Lo scritto latino» di cui Muzzarelli promette di parlare a Emiliano Sarti sarà, senza dubbio, *Iacobi Leopardii Notae in M. Tullii Ciceronis de Re Publica quae supersunt edente Angelo Maio Vaticanae Bibliot. Praef. Romae anno MDCCCXXII typis vulgata*: di questo lavoro leopoldiano, stampato nelle «Effemeridi letterarie di Roma», IX (dicembre 1822), pp. 333-340, all'ASRE si trova infatti una trascrizione dovuta a un segretario di Muzzarelli, accompagnata da una lettera di quest'ultimo a Viani, con data 28 dicembre 1848 (cfr. «Libri e manoscritti di Prospero Viani», 87-91/II).

⁵⁶ Cfr., nell'ordine, ASRE, «Carteggio di Prospero Viani», serie I, 4, e ASRE, «Libri e manoscritti di Prospero Viani», 38, 254 e 263.

⁵⁷ È quanto sostiene, in particolare, Ferretti, *Alle origini dell'Epistolario leopoldiano*, pp. 359-360.

⁵⁸ La storia dei rapporti Brighenti-Viani in materia leopoldiana è disegnata, nelle sue linee principali, in *Di sei lettere impresse nel terzo volume delle opere del conte Giacomo Leopardi (Firenze. Le Monnier - 1845). Lettera di Pietro Brighenti al suo Prospero Viani*, Forlì, Dalla Tipografia Casali, s.d. (ma la lettera è datata 18 ottobre 1845). Si tratta, come esplicita il titolo, dell'opuscolo in cui Brighenti esprime il proprio sdegno e la propria ira per quell'episodio (eccone il tenore: «ho quella scelta e quella stampa come l'affronto maggiore, che siamo stato fatto nella lunga mia vita, e le considero ugualmente un oltraggio iniquissimo e vilissimo, praticato alla fama dell'amico estinto, e al decoro della sua vivente famiglia»). La memoria difensiva, sempre via stampa, sarà affidata da Pietro Pellegrini al Supplemento al «Facchino», nr. 52 del 27 dicembre 1845, pp. 425-428, anch'essa in forma di lettera al «Carissimo

venire presto agli apografi, a una loro descrizione attenta e ravvicinata, che anche ci consentirà un ulteriore affinamento dello sguardo e qualche altra deduzione sulla tradizione dei testi.

Questi allora, proseguendo, i due nuclei di apografi muzzarelliani presenti nel faldone 38 dei «Libri e manoscritti di Prospero Viani» serviti per la prima edizione dell'*Epistolario* (né va dimenticato il libriccino *Quattro lettere inedite di Giacomo Leopardi che servono di compimento alle sue Opere*, Roma, presso Alessandro Natali, 1847; ma la sua natura, appunto una stampa, e quanto già detto poco sopra, alla nota 55, non richiedono particolari supplementi):

a. Lettere di Giacomo Leopardi a Pietro Brighenti ⁵⁹

Sono 59 lettere copiate, in ragione della loro lunghezza, su monofogli (47) o bifogli (12) di 279 × 223 mm. Sempre la lunghezza determina, di volta in volta, lo sfruttamento o meno di tutte le due o le quattro facciate disponibili. Le lettere, ordinate secondo cronologia, sono state numerate progressivamente (in alto a sinistra) dal copista, un segretario di Muzzarelli (la mano è infatti la stessa che verga la già citata di Muzzarelli a Viani

Viani» (con data 15 dicembre 1845). Fondamentali, si capisce, sono inoltre gli scambi epistolari, fra cui: le lettere di Brighenti a Viani, di Giordani a Viani, di Pellegrini a Viani, di Le Monnier e di Barbèra a Viani (ASRE, «Carteggio di Prospero Viani», serie I, 1; II; I, 5; I, 3; III, 1); di Viani a Le Monnier (Firenze, Biblioteca Nazionale centrale, «Carteggio di Felice Le Monnier», cass. 17 e 14). Una sintesi del punto di vista di Viani sulla vicenda si può leggere dentro una sua missiva a Paolina Leopardi del 2 novembre 1845 (in Antona-Traversi, *Lettere inedite di Prospero Viani a Paolina e a Pier Francesco Leopardi*, pp. 1014-1015); pubblicamente, in *Epistolario* 1849, vol. I, pp. 172-173, n. 1, e in G. Leopardi, *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi*, pubblicato per cura di P. Viani, Firenze, Le Monnier, 1846, pp. XIV e XIX. E cfr. ancora, fra documenti primi e studi: *Lettere inedite di Giacomo Leopardi e di altri a' suoi parenti e a lui*, per cura di E. Costa, C. Benedettucci e C. Antona-Traversi, Città di Castello, S. Lapi Tipografo Editore, 1888, pp. XVII-XXIII; *I primordi della «Biblioteca Nazionale» di Felice Le Monnier in LX lettere a lui di Pietro Giordani*, pubblicate dai Successori Le Monnier nel cinquantenario della Società per cura di I. Del Lungo, con XI ritratti, Firenze, Successori Le Monnier, 1916; C. Viani, *La vita e l'opera di Prospero Viani Accademico della Crusca con lettere inedite di Pietro Giordani a lui*, Reggio d'Emilia, Tipografia Editrice Ubaldo Guidetti, 1920, pp. 72-82; Ferretti, *Alle origini dell'Epistolario leopardiano* (con le dovute cautele); D. Valli, *Giordani e Brighenti*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CLII (1975), pp. 400-438; W. Spaggiari, *Leopardi, Giordani, Brighenti*, in Id., *L'eremita degli Appennini*, pp. 67-116; nonché, recentissimo, S. Munari, *Un'edizione controversa. Gli «Studi filologici» di Giacomo Leopardi, Le Monnier, 1845*, in «TECA. Testimonianze, editoria, cultura, arte», 6 (2014), pp. 57-88 (<http://www.teca.patroneditore.it>).

⁵⁹ ASRE, «Libri e manoscritti di Prospero Viani», 38, 326-384.

del 13 novembre 1848). La prima, datata 7 aprile 1820, reca il numero 13; l'ultima, del 9 dicembre 1829, l'83 (ma l'anno è poi corretto sull'apografo, da Viani, in 1827, così che la più tarda risulta in realtà la numero 82, del 5 giugno 1829). Mancano i seguenti numeri: 1-12, 18, 30, 40, 43-44, 48, 60-62, 64, 66-67, 84. Come sappiamo, le lettere in possesso di Muzzarelli e da lui inviate a Viani erano 84 (una conferma giunge ancora dalla missiva di Viani a Felice Le Monnier del 25 gennaio 1849)⁶⁰. Le 59 qui conservate coincidono esattamente con quelle che il filologo inserisce in *Epistolario* 1849. Facile, nel caso, lo scorporo materiale delle numerose scartate (di cui all'ASRE non ritrovo traccia), dato che l'assieme non è rilegato e, come detto, a ogni lettera corrisponde un monofoglio o un bifoglio⁶¹.

Quanto alla situazione odierna dei documenti (la parentesi è d'obbligo), se in un paio di casi si constata qualche minima inversione di carte rispetto all'originario ordine cronologico, va segnalato come la moderna numerazione archivistica sia, di nuovo, a dir poco approssimativa: la norma è quella, ovvia, della numerazione di ogni carta (in alto a destra, sul *recto*), ma in più di un'occasione è disattesa, a causa di numeri dimenticati o, più spesso, ripetuti (clamoroso ciò che si verifica a 360, con la numerazione della carta successiva che riparte bellamente da 351: così i numeri dell'intervallo 351-360 ci sono due volte, e il 359 addirittura tre, perché nella sua seconda occorrenza, l'archivista lo ripropone a due riprese)⁶².

La mano di Viani si palesa regolarmente anche in questi apografi: appone, ad esempio, in testa alle lettere le didascalie che poi saranno nella stampa («all'avv. Pietro Brighenti, a Bologna»); in modo analogo, alla sinistra dell'attacco della lettera, iscrive spesso il numero che questa avrà nel volume (piccole le variazioni, al massimo di una o due unità); opera qualche sparuto intervento sul testo (su evidenti refusi o mislature, o sulla paragrafatura, compattandola); abbozza le noterelle che si leggono in *Epistolario* 1849, vol. I, p. 317, e vol. II, pp. 87 e 135 (lettere del 3 aprile 1824, del 12 giugno 1828 e del 5 giugno 1829; cfr. 352bisv, 381r e 384r); cancella le frequenti indicazioni del destinatario, riprese dal copi-

⁶⁰ Firenze, Biblioteca Nazionale centrale, «Carteggio di Felice Le Monnier», cass. 17.

⁶¹ Viani, all'altezza di *Epistolario* 1892, riprenderà però in mano le 25 brighentiane scartate, tutte inserendole in questa «Quinta ristampa ampliata e più compiuta»: e così si spiegherà anche la loro assenza all'ASRE, avendole Viani, ben verosimilmente, consegnate allora nelle mani dei Le Monnier o di Giuseppe Piergili, esecutore di quella edizione (per cui rinvio al punto 1.4. «Appendice e commiato. Verso 'Epistolario' 1892», in particolare alle pp. 97-103).

⁶² Designerò, per disambiguare, le seconde occorrenze 351bis, etc. (la terza 359tris).

sta, relative alle date delle proprie risposte (del tipo: «R. 17 Magg.», 326r, «R. 12 Aple», 328r; etc.); soprattutto circonda e sbarra i passi da omettere: e su quest'ultimo aspetto è utile un breve indugio.

La larga maggioranza delle omissioni, dunque, tocca interi paragrafi, il cui contenuto è di natura bibliografica e, diciamo così, commerciale (ossia, richiesta di libri e stato dei conti in relazione al loro pagamento); in un caso è sbarrato un passo in cui Giacomo riepiloga due sue missive che teme perdute, non giunte a destinazione (cfr. 356bisr, lettera del 3 agosto 1824). Ora, simili interventi di taglio, talvolta cospicui, nella stampa sono invisibili, il filologo reggiano non li indica né con i puntini né con altro espediente, muovendosi insomma per alcune zone delle lettere di Leopardi al tipografo-editore Brighenti con la stessa disinvoltura che lo guida nella restituzione delle lettere leopardiane a un altro tipografo-editore, Anton Fortunato Stella (del resto, alto per entrambi è il numero delle missive che, benché disponibili, vengono tralasciate)⁶³. Ai puntini, Viani si affida invece anche qui per l'omissione di nomi di viventi in contesti sensibili: in questa categoria rientra, con altre, la lettera del 30 agosto 1827, in cui un drastico giudizio di Leopardi su Manzoni («Hai tu veduto il suo romanzo, che fa tanto romore, e val tanto poco?»), presente nell'apografo (378v), non lo è (pudicamente sostituito dai puntini) in *Epistolario* 1849 (cfr. vol. II, p. 36).

Quasi tutti gli autografi delle 84 lettere di Giacomo a Brighenti sono oggi noti, organicamente custoditi alla Biblioteca Estense di Modena, Autografoteca Campori (fanno eccezione le lettere del 15 marzo 1819, 10 settembre 1821 e 5 dicembre 1823: l'autografo della prima è alla Biblioteca Comunale di Ferrara, delle due restanti alla Biblioteca Comunale «A. Saffi» di Forlì)⁶⁴. Soltanto in quattro casi, gli apografi dell'ASRE rimangono così testimoni di riferimento (in assenza, appunto, di autografo): 20 ottobre 1820 (342r-v)⁶⁵, 28 maggio 1821 (349r-v), 6 maggio 1825 (363r-364r), 9 dicembre 1827 (380r-v).

⁶³ Per la prassi nei riguardi delle lettere a Stella, cfr. le prossime due sezioni di questo studio, una consacrata alle stelliane giunte per la via degli Eredi dell'editore, l'altra a quelle date da Giovanni Resnati (pp. 45-51 e 52-54); e, più avanti, il secondo capitolo del volume, «I 'frammenti Monaldiani' ritrovati», alle pp. 109-133.

⁶⁴ Su queste e altre *Lettere forlivesi di Leopardi*, cfr. P. Palmieri, *Occasioni romagnole. Dante Giordani Manzoni Leopardi*, Modena, Mucchi, 1994, pp. 95-137. Giulio Bertoni sarà invece il primo a segnalare e mettere a frutto gli autografi modenesi: cfr. *Per il testo delle lettere del Leopardi a P. Brighenti*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CVI (1935), pp. 172-175.

⁶⁵ Un altro testimone non descritto (ma la lezione dell'apografo ASRE va privilegiata per fedeltà e precisione, attenti però qui e altrove a riconoscere e non seguire i piccoli interventi 'normalizzatori' apportati direttamente sul manoscritto da Viani) è rappresentato per la presente lettera dalla stampa negli *Studi filologici*,

b. Lettere di Giacomo Leopardi a Luca Mazzanti⁶⁶

Poste oggi ad apertura dei documenti di provenienza non omogenea raccolti sotto l'etichetta (di Viani) «Lettere di Giacomo Leopardi scritte a diversi italiani e stranieri» (per cui cfr., più su, il punto c. della sezione dedicata agli «apografi recanatesi»), le quattro missive a Luca Mazzanti sono copiate una di séguito all'altra su tre facciate di un bifoglio (330 × 226 mm): in calce alla terza, ci sono le poche parole di Muzzarelli a Viani, datate 15 gennaio 1849, che accompagnano l'invio; sulla quarta, l'indirizzo («Al Chiarissimo Signore | Il Sig.^r Prospero Viani | Firenze») e i timbri di partenza e di arrivo.

La mano che ha trascritto le lettere (in quest'ordine: 15 maggio [1826], 31 ottobre 1825, 5 giugno 1826, 9 settembre 1826) è di un segretario di Muzzarelli (diverso da quello che si è occupato delle brighentiane). Interventi di Viani sono visibili, ad esempio, nell'aggiunta delle consuete didascalie in testa alle lettere e nell'integrazione dell'anno («1826») nella data della prima lettera (che in effetti manca nell'autografo, ora a Fano, Biblioteca Comunale). Sono tutte pubblicate in *Epistolario* 1849; di due (31 ottobre 1825 e 5 giugno 1826) non è mai riemerso l'autografo: l'apografo ASRE (254r-v e 254v-263r) è pertanto ancora essenziale per la fissazione del testo⁶⁷.



pp. 360-361. Nel 1842 Brighenti aveva infatti autorizzato la copia (eseguita sugli autografi da Enrico Terrachini, amico di Viani) di una parte ridotta (una ventina) delle lettere di Leopardi a lui. Fra queste, c'erano le sei poi pubblicate, con il noto sdegno del destinatario, nel menzionato volume degli *Studi filologici* (cfr. Brighenti a Viani, 3 novembre 1842, ASRE, «Carteggio di Prospero Viani», serie I, 1; Brighenti, *Di sei lettere impresse nel terzo volume delle opere del conte Giacomo Leopardi*, p. 6; e Munari, *Un'edizione controversa*, p. 66 e n. 26). Tornando infine alla sola lettera di Giacomo a Brighenti del 20 ottobre 1820, ricordo ancora che Ferretti (in Moroncini, vol. VII, p. 53) ne segnalava l'autografo a Modena, Biblioteca Estense: nessuno degli editori successivi, a partire da Flora, l'ha però rintracciato.

⁶⁶ ASRE, «Libri e manoscritti di Prospero Viani», 38, 254 e 263.

⁶⁷ La grande forchetta della numerazione nel secondo apografo (254v-263r) non è dovuta a una lettera particolarmente lunga, bensì al fatto che all'interno del bifoglio con le mazzantiane sono per caso finite (e archivistivamente numerate) altre lettere di diverse provenienze (a Pietro Colletta, a Pietro Giordani, a Giovan Battista Zannoni): ne dirò, naturalmente, a loro luogo (cfr. la sezione «Diverse: a Colletta, altre a Giordani, a Zannoni»).

1.4. APPENDICE E COMMiato. VERSO «EPISTOLARIO» 1892

Il compito primo e principale che mi sono dato potrebbe a questo punto considerarsi (quasi) legittimamente esaurito: la ricognizione integrale del faldone 38 (ASRE, «Libri e manoscritti di Prospero Viani») e di altri materiali manoscritti e a stampa ha infatti consentito di fare luce nuova, storica e filologica, su *Epistolario* 1849, con in parallelo una serie di accertamenti e acquisizioni critico-testuali fruttiferi anche per l'oggi. Rimane tuttavia lo stimolo a proseguire, perché l'attività leopardiana di Viani non si arresta a questo stadio, com'è ben noto e come del resto hanno già indicato pure le frequenti proiezioni delle pagine precedenti in direzione di *Appendice* 1878 e di *Epistolario* 1892. Ormai alle spalle è però il periodo (mi riferisco, si capisce, agli anni Quaranta dell'Ottocento) diciamo così eroico, e tale per più ragioni: per (ad esempio) intensità della ricerca, risultati ottenuti, significato, in relazione a Leopardi e alla sua fortuna, delle personalità coinvolte. Dopo la prima edizione si entra insomma in un comprensibile regime di amministrazione ordinaria, dove gli incrementi senza dubbio non mancano, ma sono diluiti nel tempo e non di rado quasi inerciali. Minore, in altre parole, si rivela la fertilità filologica (e storica) del discorso. Da parte mia, in questo tratto finale mi sentirò quindi autorizzato a procedere con un'andatura più sostenuta, cioè in modo più rapido e selettivo, e tuttavia provando a tenere sempre sott'occhio, nella panoramica, eventuali nodi o opacità filologiche.

La ristampa del 1856 (e poi 1864)

Condotta in porto l'impresa onerosa e coinvolgente dell'*Epistolario* 1849, l'impegno prioritario di Viani si sposta su altri fronti, fra cui è opportuno ricordare in particolare quello linguistico, legato alla compilazione del *Dizionario di pretesi francesismi e di pretese voci e forme erronee della lingua italiana, con una tavola di voci e maniere aliene o guaste*: due volumi stampati a Firenze, sempre presso Le Monnier, nel 1858-1860, a capo di una non corta gestazione. Costante si conferma d'altro lato l'interesse per gli epistolari, e soprattutto per l'idolatrato Pietro Giordani, di cui il filologo reggiano cura la pubblicazione di *Alcune [137] lettere concernenti in parte gli studi italiani e l'educazione* (Genova, co' tipi del R. I. de' Sordo-muti, 1852): lavoro che causerà un raffreddamento dei rapporti con Antonio Gussalli, editore designato degli scritti del maestro.

Leopardi però non è del tutto accantonato, solo che si presenti un'occasione propizia, com'è quella dell'opuscolo offerto dai fratelli Terrachini

per gli sposi, «ambidue reggiani», Manfredini-Manzotti, e di fatto allestito da Viani: *Tre scritti di Giacomo Leopardi parte inediti parte dispersi*, Genova, dalla Tip. del R. I. de' Sordomuti, 1853. Vi si trova l'articolo *Sopra due voci italiane*, non rintracciato dagli editori degli *Studi filologici*, benché stampato da Leopardi nel 1817 nello «Spettatore italiano» di Anton Fortunato Stella (Viani ne aveva ottenuto copia, già nel 1848, da Vincenzo Gioberti)¹⁴⁷; il frammento della versione dell'epistola petrarchesca *Impia mors* («trasmesso [...] dalla spontanea gentilezza dell'egregio sig. Gaetano I. Merlato di Trieste al raccoglitore delle lettere leopardiane» nel 1850)¹⁴⁸; la lettera a Melchiorre Missirini del 15 gennaio 1825, pubblicata nel «Vaglio» di Novi Piemontese già nel 1841 ma fin lì passata inosservata¹⁴⁹.

¹⁴⁷ Cfr. *Tre scritti di Giacomo Leopardi*, p. 14, n., e la lettera di Gioberti a Viani del 21 marzo 1848, ASRE, «Carteggio di Prospero Viani», serie I, 2 (nello stesso incarto si conserva anche la trascrizione dell'articolo di Leopardi, con nota di Viani che attesta l'autografia giobertiana della copia). Viani aveva dapprima scritto al filosofo con la speranza di avere lettere leopardiane, ottenendo (10 gennaio 1848) questa risposta: «Non posso ubbidirla per ciò che riguarda le lettere scritte dal nostro comune amico; perchè esse andarono miseramente in sinistro, nel 33, quando fui catturato, poi esiliato, senza aver agio di rimettere il piede in casa; onde fui costretto di ricorrere all'opera di un terzo per raccogliere le mie carte; e molte di esse furono perdute». Gioberti inviava le sue missive a Viani accludendole a quelle a Felice Le Monnier: nella lettera del 22 marzo 1848 diceva all'editore di ricordare «al signor Viani» di non tralasciare, tra le cose leopardiane, «l'epigrafe di Raffaele, che è un gioiello di poche righe» (cfr. V. Gioberti, *Epistolario*, edizione nazionale a cura di G. Gentile e G. Balsamo-Crivelli, Firenze, Vallecchi, 1927-1937, vol. VII, p. 346, dove sono stampate pure le quattro lettere di Gioberti a Viani conservate all'ASRE).

¹⁴⁸ *Tre scritti di Giacomo Leopardi*, p. 22, n. La trascrizione di Merlato della versione leopardiana, con lettera accompagnatoria datata luglio 1850, è all'ASRE, «Libri e manoscritti di Prospero Viani», 87-91/II. Ancora nel 1853 (29 dicembre), lo stesso Merlato scriverà a Viani dei suoi tentativi, falliti, di ottenere copia della corrispondenza fra Leopardi e il triestino Domenico Rossetti relativa a questa faccenda petrarchesca (cfr. ASRE, «Carteggio di Prospero Viani», serie III, 4): se tre lettere di Rossetti sono oggi note (puntualmente a Napoli, Biblioteca Nazionale), le responsive di Leopardi non sono invece mai riemerse: si trovavano allora in possesso di un renitente nipote di Rossetti. Non domo, Viani si rivolgerà oltre un ventennio più tardi, alla vigilia di *Appendice* 1878, ad Attilio Hortis: di nuovo senza risultati, come indica la risposta dello stesso Hortis, da Trieste, datata 3 marzo 1876: ASRE, «Carteggio di Prospero Viani», serie III, 4. (Ampiamente, e con ricca documentazione, illustra le vicende relative alla versione petrarchesca M. Feo, *La traduzione leopardiana di Petrarca «Epyst.» II, 14, 1-60, in Leopardi e la letteratura italiana dal Duecento al Seicento*, Atti del IV Convegno internazionale di studi leopardiani, Recanati, 13-16, settembre 1976, Firenze, Olschki, 1978, pp. 557-601).

¹⁴⁹ Cfr. *Tre scritti di Giacomo Leopardi*, p. 18 n.; per la fonte prima, «Il Vaglio. Giornale critico scientifico artistico letterario», II (22 novembre 1841), 21,

Nell'aprile del 1855, Felice Le Monnier comunica a Viani la decisione di ristampare l'*Epistolario* di Leopardi: il carteggio tra i due interlocutori consente (consentirebbe) di seguire passo dopo passo la preparazione della nuova edizione, che presto (dall'agosto di quello stesso 1855) si viene a intrecciare con il cantiere ben più impegnativo del *Dizionario di pretesi francesismi*. Qui conviene tuttavia badare alla sostanza, andando subito agli esiti, anche perché i mutamenti fra prima e seconda edizione sono minimi. In sintesi: sono sostituite due lettere a Pietro Brighenti (4 marzo 1825 e 5 giugno 1829), con quella poco sopra citata a Melchiorre Missirini (15 gennaio 1825) e con un'altra a Vincenzo Gioberti, [17 aprile] 1829 (su quest'ultima mi chinerò a breve). Ne sono aggiunte due di Giordani a Leopardi (22 [ma 23] ottobre 1825 e 18 marzo 1826; *Epistolario* 1856, vol. II, pp. 391-392 e 392-393), nel frattempo stampate nell'*Epistolario di Pietro Giordani*, edito per A. Gussalli compilatore della vita che lo precede, Milano, Borroni e Scotti, 1854-1855, vol. V, pp. 398-399 e 408. Sono fatte alcune correzioni e «una ripassata a qualche noterella», detto con le svelte parole di aggiornamento poste da Viani in calce alla pagina di apertura (*Epistolario* 1856, vol. I, p. 1, n. 1; per tali parole liminari, che sappiamo contenere pure una reazione polemica «specialmente» indirizzata a due «Sacerdoti toscani», Bindi e Arcangeli, cfr. qui sopra anche la nota 50): ad esempio, viene tolta un'annotazione di Pietro Pellegrini alle *Inscrizioni greche Triopee*¹⁵⁰; vengono limati un paio di passi in cui Viani

p. 87. A questo stesso periodico, Viani aveva peraltro fornito un paio di brevi collaborazioni in mesi di poco precedenti: cfr., nell'ordine, la recensione ai *Migliori monumenti sepolcrali della Liguria*, illustrati da F. Alzieri, Genova, per Giovanni Ferrando, 1839, nel nr. 20, a. I, 16 novembre 1840, p. 77, e *Del modo di comporre le lettere. Precetti di Demetrio Faleréo volgarizzati dal Greco*, nel nr. 41, sempre a. I, 12 aprile 1841, p. 163.

¹⁵⁰ Cfr. *Epistolario* 1856, vol. II, p. 254, a fronte di *Epistolario* 1849, vol. II, p. 257 (Pellegrini proponeva un emendamento a un verso della traduzione leopardiana). L'invito all'espunzione, con le motivazioni, è consegnato a un biglietto inserito *ad locum* in un esemplare di *Epistolario* 1849 conservato all'ASRE, «Libri e manoscritti di Prospero Viani», 30-36/I: la mano che lo ha vergato va identificata con quella di Cesare Guasti (per cui cfr. di nuovo le precedenti note 49 e 50). A Viani, questo «appuntino» giunge tuttavia attraverso Le Monnier, e senza l'indicazione dell'autore: «Ho finalmente principiato la ristampa dell'*Epistolario* Leopardi! Ed in proposito delle *Inscrizioni Triopee* vegga l'appuntino accluso mandatomi tempo da un amico, e mi dica quel che dovrò fare» (così Le Monnier a Viani, il 23 aprile 1856, ASRE, «Carteggio di Prospero Viani», serie I, 3). Il filologo accoglie la correzione, ma non esita a difendere l'operato del compianto e amato Pellegrini: «Quanto all'*epistolario* del Leopardi [...] rispetto alla nota della pag. 255 delle *Triopee* portata sotto la pag. 257, la si cancelli pure; ma si faccia sapere a quell'amico che de' granciporri, grossi e piccoli, ne pigliamo tutti, illustri o non illustri che siamo; e che nella

faceva menzione amichevole di Antonio Gussalli (cfr. *Epistolario* 1856, vol. I, p. 77, n. 1, e p. 249, n. 1, con *Epistolario* 1849, vol. I, p. 64, n. 1, e p. 234, n. 1); o, ancora, è temperato un giudizio su Leopardi e Giordani («E veramente fra pochi giorni i due più grandi ingegni e perfetti scrittori del nostro secolo s'abbracciarono la prima volta, e discorsero insieme un paio di settimane», *Epistolario* 1849, vol. I, p. 101, n. 1; «E veramente fra pochi giorni i due grandi ingegni e scrittori s'abbracciarono e discorsero insieme la prima volta», *Epistolario* 1856, vol. I, p. 115, n. 1: è una nota del curatore riferita, beninteso, al celebre incontro recanatese del settembre 1818): intervento, quest'ultimo, senza dubbio significativo in ordine a un acceso dibattito e a un certo cambio di stagione, se si rivela che alle spalle c'è un'osservazione polemica di Ruggero Bonghi (nello «Spettatore» di Firenze), a cui Viani palesemente non si mostra insensibile, come pure conferma una sua immediata risposta consegnata alla colonne dello stesso periodico ¹⁵¹.



copia posseduta dal povero Pellegrini la nota v'è cancellata di sua mano con queste parole in margine: Sta bene la stampa e l'autografo. La colpa è mia, che non vi guardai quando l'anno scorso le spedii le correzioni» (Viani a Le Monnier, 25 aprile 1856, Firenze, Biblioteca Nazionale centrale, «Carteggio di Felice Le Monnier», cass. 14). Puntualissimi ma per nulla folti elenchi di correzioni (riguardano le note, mai il testo delle lettere) erano infatti stati inviati insieme alle missive di Viani all'editore del 13 maggio e dell'11 giugno 1855; una piccola aggiunta un paio di mesi più tardi, il 12 agosto 1855: cfr., di nuovo, per tutto (lettere e elenchi), il «Carteggio di Felice Le Monnier», cass. 17 e 14, a Firenze, Biblioteca Nazionale centrale.

¹⁵¹ Bonghi, nella sua «Lettera terza» al direttore Celestino Bianchi, *Perché la Letteratura Italiana non sia popolare in Italia* («Lo Spettatore», a. I, nr. 10, 8 aprile 1855, p. 113), così contestava appunto il giudizio di Viani su Leopardi e Giordani quale si legge nella citata nota di *Epistolario* 1849: «L'altra prova che mi dà lo stesso Viani [della presunzione dei letterati italiani nel paragonarsi con gli stranieri], è dove dice, (pag. 101) parlando della visita fatta dal Giordani al Leopardi, che così si trovarono insieme i due *più grandi ingegni e perfetti scrittori del nostro secolo*. Iddio buono! Per il Leopardi passi pure, levando il *più*, e scrivendo *uno de' grandi*. Ma il Giordani! Non so cosa dire!». Nel numero successivo, 15 aprile 1855, pp. 131-132, è la replica di Viani, cortese ma ferma: poi però, come visto, l'evoluzione della nota terrà chiaramente conto dell'energico appunto bonghiano.

Capolinea. «Epistolario» 1892

Traendo profitto e lena dal rinnovato slancio, Viani pensa presto a un secondo volume, un «supplemento» insomma alla stessa *Appendice* 1878, tanto che tra i suoi corrispondenti e nel pubblico se ne accende legittima attesa. Rimarrà vana, nonostante il fascio dell'ulteriore «materiale raccolto» (non solo epistolare) sia definito, da terzi, «vistoso»¹⁷¹. Così un'altra

del regno, e figlio della illustre donna a cui furono scritte. Sono l'uniche da lui possedute [...]» (e cfr. pure la lettera di Nerio Malvezzi, figlio di Giovanni, a Viani, 6 aprile 1878, con cui annuncia l'arrivo, per il tramite dell'amico Carlo Malagola, delle due leopardiane; ASRE, «Carteggio di Prospero Viani», serie III, 4). Da Ferretti (in Moroncini, vol. VII, pp. 82 e 83) siamo informati che i due autografi si conservavano ancora, inizio anni Quaranta del Novecento, nell'Archivio di Casa Malvezzi a Bologna.

¹⁷¹ La testimonianza è di Zanino Volta, ed è affidata alle pagine introduttive dell'*Appressamento della morte. Cantica inedita di Giacomo Leopardi*, p. 96. Volta, scopritore della «Cantica», aveva incontrato Viani a Bologna nel novembre 1879. In un primo tempo, anche questa corposa *trouvaille* sembra del resto destinata ad arricchire il secondo volume dell'*Appendice* (cfr. *Appressamento della morte. Cantica inedita di Giacomo Leopardi*, pp. 96-100, e, in parallelo, le lettere di Volta a Viani: ASRE, «Carteggio di Prospero Viani», serie III, 6; ma sulla vicenda si veda pure ciò che, tra seccato e angustiato, Viani scrive a Teresa Teja, 10 marzo 1880: l'autografo è a Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, Aut. B. XVIII 99 / 2). Altri accenni al nuovo progetto di Viani si rinvencono, ad esempio, nelle lettere a lui (fine anni Settanta, primissimi Ottanta) dei Barbèra (ASRE, «Carteggio di Prospero Viani», serie III, 1), di Antonio Bianchini (ASRE, «Carteggio di Prospero Viani», serie III, 1), Salvatore Cassarà (ASRE, «Carteggio di Prospero Viani», serie III, 2), Gaetano Ferrajoli (ASRE, «Carteggio di Prospero Viani», serie III, 3), Francesco Guardione (ASRE, «Carteggio di Prospero Viani», serie III, 3), Antonio Pavan (ASRE, «Carteggio di Prospero Viani», serie III, 5), Giuseppe Roberti (ASRE, «Carteggio di Prospero Viani», serie III, 6), Eugenio Vieusseux (ASRE, «Carteggio di Prospero Viani», serie III, 6). Percorrendo gli scambi di questi mesi, emerge tra l'altro come Viani attenda, in particolare e su tutto, le lettere di Leopardi a Fanny Targioni Tozzetti: avendo infatti scritto a Marco Tabarrini (genero della Targioni Tozzetti) per quelle a Giampietro Vieusseux, gliene viene un'altra quasi-promessa: «E tra che siamo su questo argomento, ed Ella mi dice che delle lettere leopardiane non le rimangono ignote altro che queste al Vieusseux [per cui la decisione compete invero al nipote Eugenio Vieusseux], le voglio far sapere che io ne conosco alcune di cui ella sicuramente non può supporre l'esistenza; e che se il possessore lo consente, mi propongo di fargliele avere per la sua raccolta. Il grande amore col quale Ella ha radunato tutte le reliquie di quel sommo infelice, fanno debito ad ogni italiano di aiutarla nell'opera meritoria. Ed io ci metterò il meno che si possa, un po' di buon volere» (Tabarrini a Viani, 3 marzo 1879, ASRE, «Carteggio di Prospero Viani», serie I, 7). Non se ne farà però nulla, ancora per molti anni, come accerta la «Dichiarazione del Raccolgitore» stesa da Viani per *Epistolario* 1892 e datata 20 gennaio 1889: «Auguro finalmente che vengano in luce alcune lettere Leopardiane molto

e diversa «Nuova Appendice» nascerà (non di Viani e non attinta ai suoi stessi pozzi di captazione), e cioè quella inserita, 1882, da Giuseppe Piergili nei *Nuovi documenti intorno alla vita e agli scritti di Giacomo Leopardi* (alle pp. 163-233): 50 lettere, quasi tutte inedite e provenienti da Casa Leopardi, a ribadire come il traffico rispetto a qualche decennio prima si sia invertito (è Giacomo junior, ricordo, che adesso tiene le redini, tramontata l'epoca di Paolina): non vi escono più i manoscritti, vi entrano bensì alcuni studiosi scelti (dalla famiglia), fra i quali proprio Piergili, recanatese per diciassette anni (1865-1882), è il più assiduo, fedele, per molti versi il prediletto¹⁷².

Con Piergili, l'ormai anziano Viani sarà così costretto (già lo sappiamo) a fare i conti per una nuova, per lui ultima, edizione dell'Epistolario. La trattativa è lunga e tesa (nasce, di fatto, già nel 1882): si percepisce una forte diffidenza da parte di Viani (Piergili, fra l'altro, è invisibile alla Teja). Affossato un iniziale progetto piergiliano di *Opere Complete*, sempre pensato in collaborazione con Viani, rimane vivo solo quello delle lettere. Piergili, al di là degli inediti (fra cui spiccano le missive di Leopardi a Vieusseux), porta con sé una dote assai preziosa, derivante ovviamente dalla sua frequentazione di Casa Leopardi, ovvero la collazione dei molti autografi disponibili (sono cioè gli scampati alle note elargi-

desiderate e d'argomento non letterario le quali mi furono in altri tempi molto benevolmente promesse: così l'epistolario sarebbe opera compiutissima» (vol. I, p. iv). Poco dopo, alla morte della Targioni Tozzetti (avvenuta ancora in quel 1889), Marco Tabarrini darà le due lettere a lei di Leopardi (né di più oggi se ne conoscono) a Giuseppe Piergili, il quale farà così in tempo a inserirle già in *Epistolario* 1892 (cfr. l'«Avvertenza» di quest'ultimo all'*Epistolario di Giacomo Leopardi*, raccolto e ordinato da P. Viani. Settima ristampa con nuove aggiunte a cura di G. Piergili, Firenze, Le Monnier, 1923-1924, vol. I, p. xi). A queste lettere, com'è noto, ambiva Pietro Giordani fin dal principio degli anni Quaranta, facendole poi cercare ancora, 1845, all'altezza degli *Studi filologici*: cfr. A. D'Ancona, *Spigolature in archivj privati*, in «Nuova Antologia», CXLVI (marzo-aprile 1910), pp. 3-26 (a 16-17); L. Melosi, *Le carte di Aspasia. Pietro Giordani a Fanny Targioni Tozzetti*, in «La Rassegna della Letteratura Italiana», XCIX (1995), pp. 141-158 (a 156-158), e *I primordi della «Biblioteca Nazionale» di Felice Le Monnier in LX lettere a lui di Pietro Giordani*, pp. 99-105.

¹⁷² A Recanati, scriverà sempre riconoscente Piergili in una sua tarda nota autobiografica, «avevo avuto la singolare fortuna di acquistare la stima e la fiducia del conte Giacomo Leopardi junior, che mi apere la via alle pubblicazioni» (leggo il testo in G. Piergili, *Vita di Giacomo Leopardi scritta da lui medesimo*, a cura di F. Foschi, Ancona, Centro Nazionale di Studi Leopardiani - TranseuropA, 1992, p. 7). E cfr. pure Picchi, *Storie di Casa Leopardi*, in particolare alle pp. 82-86, 151-157, 159-170 (ma limando l'enfasi caricaturale; a sprazzi peraltro giustificata, come, poniamo, per un Antona-Traversi).

zioni di Paolina, e non solo di Paolina), grazie alla quale può correggere errori delle edizioni precedenti e, soprattutto, può colmare (per questo solo gruppo, s'intende, per quanto cospicuo) le lacune lasciate dai fratelli nell'invio, tanti anni prima, delle copie a Viani (non vi sono però incluse, è evidente, le lettere a Carlo, uscite di casa con lui e poi ereditate dalla Teja). Un boccone, questo delle integrazioni testuali, quanto bramato, e altrimenti irraggiungibile al filologo reggiano. Il matrimonio insomma si fa, senza traccia d'amore. L'editore rimane Le Monnier, benché altri sondaggi siano stati fatti (Hoepli, Dumolard, Lapi, di nuovo Barbèra). Il curatore, secondo il frontespizio, è ancora il solo Viani («Epistolario di Giacomo Leopardi, raccolto e ordinato da Prospero Viani. Quinta ristampa ampliata e più compiuta»); in realtà, il contributo operativo di Piergili è primario e decisivo, come d'altra parte emerge dalla «Dichiarazione del Raccoglitore», a firma Viani («Di Reggio nell'Emilia, a' 20 del 1889»), posta ad apertura dei tre volumi: «Atteso l'infortunio occorsomi a Firenze fino dall'aprile del 1888, d'aver perduto improvvisamente e forse irreparabilmente la salute, m'è d'uopo, come fo, dichiarare che io non ho potuto riordinare come avevo cominciato, questa grandemente accresciuta e migliorata edizione dell'Epistolario Leopardiano e neppure correggerne le bozze, dolente di non poter qua e là apporvi alcune note, a mio avviso non del tutto inutili. Confido però che la diligenza e la pratica di chi farà le mie veci varrà più delle mie cure» (*Epistolario* 1892, vol. I, p. 1)¹⁷³.



¹⁷³ Il ruolo di Piergili si conferma naturalmente anche per altre strade: in prima istanza dalle sue lettere a Viani (da cui ho del resto tratto gli elementi per la ricostruzione affidata a quest'ultimo paragrafo), conservate all'ASRE, «Carteggio di Prospero Viani», serie III, 5. E cfr. pure Piergili, *Prospero Viani e l'Epistolario di G. Leopardi*, pp. 27-35 (in particolare a 32). Una copia, firmata, del contratto fra i Successori Le Monnier e Viani e Piergili si trova all'ASRE, «Libri e manoscritti di Prospero Viani», 7-15/I; porta la data del 22 gennaio 1887 e informa, con altro, che il «capo» dell'impresa, Viani, rinuncia a ogni compenso pecuniario, mentre a Piergili («Ella comandi [...] ed io farò del mio meglio per eseguire») vanno 1500 lire (traggo i passi tra virgolette da una lettera di Piergili a Viani scritta il 5 dicembre 1886, a ridosso della firma del contratto; ASRE, «Carteggio di Prospero Viani», serie III, 5).

Gli apografi presenti all'ASRE relativi a lettere stampate per la prima volta in *Epistolario* 1892 e, si capisce, oggi ancora utili per la costituzione del testo sono già stati via via elencati, vagliati e (se necessario) discussi lungo i paragrafi del presente studio: appartengono infatti, come ci è ormai noto, a nuclei che Viani ha avuto in mano precocemente, ben prima di quest'ultima occasione editoriale, ma che fino ad essa non aveva ritenuto di dover sfruttare integralmente. Un'eccezione documentabile, in questo senso, e pertanto da richiamare, è rappresentata dalla lettera leopardiana a Pietro Ercole Visconti del 7 ottobre 1830, il cui apografo (nel caso, testimone appunto più pregiato in assenza dell'autografo) è trasmesso a Viani da Gaetano Ferrajoli nel gennaio 1887 (cfr., più nel dettaglio, la nota 174). Più articolata e complessa invece la questione legata alla delicata (non meno che importante) lettera a Saverio Broglio d'Ajano del 13 agosto 1819, scritta appena pochi giorni dopo il fallimento della fuga da casa: su di essa converrà allora e infine soffermarsi per qualche pagina, provando, nell'atto di congedarsi, a districare una matassa che gli editori novecenteschi hanno invero contribuito a cristallizzare, ma si dirà forse meglio ingarbugliare.

Di questa lettera, distinzione d'entrata ma fondamentale, esiste da un lato la copia allestita da Paolina per conto di Giacomo prima dell'invio, e conservata in Casa Leopardi (d'ora in poi A), dall'altro la linea (d'ora in poi B) discendente dall'autografo realmente spedito (oggi non più noto, ma ancora accessibile sul finire dell'Ottocento a Giovanni Mestica), rappresentata da un apografo dell'ASRE («Libri e manoscritti di Prospero Viani», 87-91/II), finora sconosciuto, e dalla stampa in *Epistolario* 1892, vol. I, pp. 220-228 (ma, per quest'ultima, con le riserve e precisazioni che seguiranno). A e B riflettono qui pure la cronologia di pubblicazione, per-

ché infatti la prima stampa sarà desunta da A: editore, nel fascicolo del 15 febbraio 1879 della «Nuova Antologia», è Giuseppe Piergili, ancora dentro i suoi anni recanatesi, e con accesso pertanto continuo alle carte di Casa Leopardi¹⁸². L'anno successivo, Piergili ne offre una ristampa nell'opuscolo *Le tre lettere di Giacomo Leopardi intorno alla divisata fuga dalla casa paterna* (per cui cfr. più sopra la nota 165), dove mostra di conoscere pure l'esistenza dell'autografo realmente spedito, e di averlo visto: «Esiste tuttora anche l'autografo presso la famiglia Broglio in Macerata, ma con varie cancellature; e specialmente il passo, in cui Giacomo accenna al pericolo di dovere abbandonare il sentiero della virtù, è reso affatto illeggibile per opera certo di qualche anima pia» (p. 16). Sull'ultima, estesa cancellatura, non da addebitare o accreditare a un'anima pia, ma (semplicemente) allo stesso Leopardi, tornerò fra poco.

Fresco reduce dall'*Appendice* 1878, e sull'onda di quell'impresa, Viani era nel frattempo anche lui giunto a questa lettera, per un'altra strada (siamo ancora al di qua, ricordo, della collaborazione fra Viani e Piergili, nel momento cioè in cui i due si guardano con diffidenza se non con ostilità: e l'episodio in discussione avrà certo contribuito a nutrire, a sua volta, quei sentimenti). A fine 1878, grazie al Professor Verde, «comune amico» maceratese, il filologo reggiano stabilisce infatti un contatto epistolare con Antonio Broglio d'Ajano, figlio di Venanzio e nipote di Saverio. Gli si offrono, per pubblicazione, due lettere leopardiane: a Saverio Broglio d'Ajano, 13 agosto 1819 (appunto), e a Venanzio Broglio d'Ajano, 21 agosto [1819] (di un'altra, sempre giacomiana e specialmente desiderata da Viani, con i connotati per il passaporto, non c'è invece più traccia, perché senza dubbio «consegnata all'Ufficio dei Passaporti e andata a finire chissà dove»)¹⁸³. La lettera a Venanzio sarà inviata in originale a Viani il 28 gennaio 1879: subito copiata, tre giorni dopo è di ritorno a Macerata, al legittimo proprietario¹⁸⁴. Qui tuttavia importa naturalmente seguire le vicende dell'altra lettera, a Saverio, 13 agosto 1819, la cui copia è trasmessa

¹⁸² Cfr. Piergili, *Giacomo Leopardi vuol fuggire dalla casa paterna*: il testo della lettera alle pp. 651-654.

¹⁸³ Così Antonio Broglio d'Ajano a Viani, 19 dicembre 1878; ASRE, «Carteggio di Prospero Viani», serie III, 2. Del giorno precedente, 18 dicembre, una lettera del Professor Verde a Viani, che ne include un'altra del 14: cfr. ASRE, «Libri e manoscritti di Prospero Viani», 99.

¹⁸⁴ Lo provano le due missive di Antonio Broglio d'Ajano con le date corrispondenti (ASRE, «Carteggio di Prospero Viani», serie III, 2). Primo editore della lettera di Leopardi di cui a testo sarà però Giovanni Mestica, nel «Preludio» di Ancona, gennaio 1881 (*Una lettera inedita di Giacomo Leopardi*), articolo rifiuto nel più ampio studio *Giacomo Leopardi e i conti Broglio d'Ajano*, in «Rivista d'Italia», I (15 settembre 1898), poi in Id., *Studi leopardiani*, Firenze, Successori Le Monnier,

a Viani senza indugi già il 19 dicembre 1878: il testo, com'è ovvio, è tratto dall'autografo spedito, e siamo così passati al versante B della tradizione. Nelle seguenti missive di Antonio Broglio d'Ajano a Viani entrerà con insistenza il nome di Piergili (è pure stato da Broglio a Macerata per conto di Giacomo junior), detentore di A e pronto (come si teme e come in effetti sarà) a 'bruciare' tutti sul tempo nella pubblicazione della lettera ¹⁸⁵.

L'apografo giunto a Viani da Macerata, già si è anticipato, è conservato puntualmente all'ASRE ¹⁸⁶. È ad esso che ci si dovrà affidare per l'edizione della lettera, perché (oltre il resto) specchio dell'ultima volontà autoriale nei confronti del destinatario (meglio, dei destinatari, visto che Giacomo si dice consapevole che Saverio Broglio d'Ajano la mostrerà a Monaldo, «o lo ragguaglierete del contenuto»): la quale ultima volontà andrà insomma rispettata anche per quanto concerne la parte finale del testo, che coinvolge pure quel passo (paragrafo) soppresso sulla virtù in pericolo e sul consegnarsi «disperatamente alla colpa». È però indispensabile, per rinforzare e confermare l'assunto, sapere come si presentava l'autografo che sta alle spalle dell'apografo. Ciò è possibile grazie alla descrizione (dimenticata, non senza conseguenze) di Giovanni Mestica:

[...] mi gode l'animo di annunciare che il penultimo capoverso di questa lettera come si legge stampata, minaccioso contro la virtù, nell'autografo, che io ho tenuto sotto gli occhi, fu cancellato, non dal Broglio posteriormente come si è creduto, ma dal Leopardi stesso [...].



1901, pp. 560-629: a 594-603. L'autografo è oggi a Harvard, University Library (cfr. Brioschi-Landi, vol. II, p. 2161).

¹⁸⁵ Cfr. quanto scrive Broglio d'Ajano a Viani il 26, 28, 31 gennaio e il 9 maggio 1879 (ASRE, «Carteggio di Prospero Viani», serie III, 2). La stampa di Piergili produce «una bella arrabbiatura» in Broglio (sono parole della sua lettera del 9 maggio 1879), che giunge a definirla «un furto letterario», perché ha utilizzato una copia «quando conosceva di certa scienza che esisteva l'originale».

¹⁸⁶ «Libri e manoscritti di Prospero Viani», 87-91/II. È costituito da 4 bifogli (222 × 131 mm) rilegati con spago a formare un fascicolo (il testo occupa ogni facciata omogeneamente, dall'inizio alla fine, tranne l'ultima, dove si arresta all'incirca a metà; la carta utilizzata è rigata). La mano non è di Antonio Broglio d'Ajano, corrisponde bensì a quella che ha vergato la prima lettera dello stesso Broglio a Viani (19 dicembre 1878), assieme a cui peraltro correva allegato il nostro apografo (si riconoscono minimi interventi posteriori di Viani, in funzione della stampa). In un foglio contiguo, sciolto e non proveniente dal fascicolo, Viani ha registrato alcune varianti fra l'apografo e la prima stampa di Piergili nella «Nuova Antologia» del 1879.

2.

I «FRAMMENTI MONALDIANI» RITROVATI E NUOVI RESTAURI ALL'EPISTOLARIO DI GIACOMO LEOPARDI *

Qualche anno fa, fornendo la soluzione a un interrogativo sollevato a più riprese da Sebastiano Timpanaro, ho ricostruito per congettura i contenuti di certi, fin lì enigmatici, «frammenti Monaldiani dati da Resnati» di cui parla Pietro Giordani in una lettera all'amico Antonio Gussalli del 9 febbraio 1846¹. Si trattava, per imboccare la strada giusta, di collocare le parole giordane dentro il loro contesto vivo: ossia in quella febbre leopardiana che, sull'asse Parma - Reggio Emilia, aveva appena prodotto il volume degli *Studi filologici* e che, di lì a poco, avrebbe dato luce pubblica al *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi*, seguito a non grande distanza (e sempre presso Le Monnier) dalla prima edizione dell'*Epistolario*. Protagonisti, accanto si capisce al faro Giordani, Pietro Pellegrini e Prospero Viani. I «frammenti Monaldiani» erano dunque, precisamente, da identificare con frammenti delle lettere di Monaldo Leopardi all'editore Anton Fortunato Stella, da cui Giordani e sodali potevano ricavare preziose informazioni sui primi contatti del diciottenne Giacomo (mediati, appunto, dal padre) con l'ambiente culturale-editoriale milanese e

* Sigle e abbreviazioni adottate: ASRE = Archivio di Stato, Reggio Emilia; Brioschi-Landi = G. Leopardi, *Epistolario*, a cura di F. Brioschi e P. Landi, Torino, Bollati Boringhieri, 1998, 2 voll.; *Epistolario 1849 = Epistolario di Giacomo Leopardi con le Inscrizioni greche Triopee da lui tradotte e le lettere di Pietro Giordani e Pietro Colletta all'autore*, raccolto e ordinato da P. Viani, Firenze, Le Monnier, 1849, 2 voll.; *Epistolario 1892 = Epistolario di Giacomo Leopardi*, raccolto e ordinato da P. Viani. Quinta ristampa ampliata e più compiuta, Firenze, Successori Le Monnier, 1892, 3 voll.; Moroncini = G. Leopardi, *Epistolario*. Nuova edizione ampliata con lettere dei corrispondenti e con note illustrative a cura di F. Moroncini, Firenze, Le Monnier, 1934-1941, 7 voll.

¹ Cfr. C. Genetelli, I «frammenti Monaldiani dati da Resnati». Su una lettera di Pietro Giordani a Antonio Gussalli, in «Filologia e Critica», XXIV (1999), pp. 291-299; poi in Id., *IncurSIONI leopardiane. Nei dintorni della «conversione letteraria»*, Roma - Padova, Editrice Antenore, 2003, pp. 199-212.

ammirarne la «grandissima e incredibile attività letteraria» (così, ancora, Giordani a Gussalli). Porterò ora a quella mia ricostruzione, o approssimazione, anche la conferma definitiva e lieta dei documenti: ho infatti ritrovato i «frammenti Monaldiani» all'Archivio di Stato di Reggio Emilia, fra le carte, generose non meno che rilevanti, di Prospero Viani. La vicenda che sta alle spalle di questo approdo dei «frammenti» si iscrive peraltro in modo lineare dentro la devota laboriosità di Viani, tanto tempestivo quanto determinato nella raccolta di notizie e materiali leopardiani (la sua *quête* muove in certo senso *ab origine*, ossia fin dal 1837-1838), con risultati notoriamente ricchi, specie in prospettiva epistolario². Ecco allora una cronistoria essenziale di come si sono svolti i fatti relativi al caso che si desidera illustrare.

Nella primavera del 1845, in piena stampa degli *Studi filologici*, prosegue più intensa che mai la ricerca di opere (edite o inedite) e di lettere del venerato Giacomo: alcune potrebbero rivelarsi ancora utili per nutrire il volume *in fieri*, altre potranno servire per pubblicazioni future³.



² Per una ricognizione complessiva dell'officina leopardiana di Viani, e dunque per la storia dell'epistolario lungo il secolo, rinvio naturalmente al primo studio di questo stesso volume (pp. 13-108).

³ Documentano, ad esempio, quanto affermato cursoriamente a testo le lettere di Pietro Pellegrini, Gasparo Barbèra, Paolina e Carlo Leopardi a Viani: ASRE, «Carteggio di Prospero Viani», rispettivamente, serie I, 5; III, 1; I, 3; nonché, fra gli scambi epistolari già noti, *I primordi della «Biblioteca Nazionale» di Felice Le Monnier in LX lettere a lui di Pietro Giordani*, pubblicate dai Successori Le Monnier nel cinquantenario della Società per cura di I. Del Lungo, con XI ritratti, Firenze, Successori Le Monnier, 1916 (nelle note, fra altro, anche lettere di Pellegrini a Le Monnier), e C. Antona-Traversi, *Lettere inedite di Prospero Viani a Paolina e a Pier Francesco Leopardi*, in «Civiltà moderna», III (1931), pp. 1006-1031 (ma è contributo di cui servirsi con cautela, perché vi abbondano sviste e refusi).

I.

11) Paragrafo di lettera del conte Monaldo Leopardi in data 16 Febb. 1816 da Recanati ad A.F. Stella a Milano.²⁵

... «Due giovanetti miei figli dedicati assai per tempo alla letteratura, supponendo perdute per sempre le Opere di Cornelio Frontone, ne avevano raccolti tutti i fragmenti, gli antichi testimonii, e le notizie Biografiche, ed avevano composto un sufficiente commentario della sua vita, terminandolo appunto quando si lesse nei fogli la felice scoperta del benemerito sig.^r abbate Mai. Perchè tutta la loro fatica non sia perduta, si sono accinti ora alla traduzione italiana di Frontone sudd.^o, e vogliono pubblicarla preceduta da un breve commentario in cui daranno quel poco che essi avevano raccolto, e che al dottissimo Mai è sfuggito. Il manoscritto sarà all'ordine fra poco più di 12| un mese. Prima di rivolgermi altrove, io ne do conto a Lei che si compiacerà indicarmi se ama di darlo alla stampa a Suo conto, senza mio utile e senza mio danno. L'opera dovrebbe dedicarsi al medesimo sig.^r Mai, e lo smercio ne sembra sicuro, convenendo in ogni modo arricchire la nostra Lingua presente anche con questa porzione di nostra letteratura eredità».

«Il maggiore di detti miei figli ha anche all'ordine un altro Manoscritto di cui troverà la precisa indicazione nell'anessa cartina ^(a). Se ella lo gradisce, io glielo spedirò con opportuna occasione, e trovandolo meritevole di essere pubblicato, potrà stamparlo a tutto suo conto ed utile.»

(a) Vedi il Manifesto pel *Saggio sopra gli errori popolari* che lo scrivente rimise al sig.^r Viani il 10 Genn. 1846.²⁶

²⁵ Lettera pubblicata integralmente, sulla base dell'autografo vaticano, in Moroni, *Monaldo Leopardi e gli acquisti di libri del 1816*, pp. 66-68. Il primo paragrafo riprende da vicino una lettera in cui Monaldo, scrivendo il 13 febbraio 1816 al cognato Carlo Antici, saggiava altre vie per la pubblicazione del Frontone, e ragionava tra l'altro lucidamente sulla dialettica Roma-Milano: «Io credo che Stella di Milano, con cui sono in corrispondenza, non ricuserà di incaricarsene; ma se si trovasse costì, non mi dispiacerebbe che da Roma si rispondesse alla Lombardia, la quale anche in materie letterarie va soverchiando l'Italia meridionale» (cito il testo da Moronini, vol. I, pp. 19-20, n. 1).

²⁶ La nota, si è già anticipato, è di Resnati. Il «Manifesto» si trova ora, come detto, all'ASRE, «Libri e manoscritti di Prospero Viani», 38, 151; dunque debitamente accorpato ai «frammenti Monaldiani», benché giunto un po' prima nelle mani di Prospero Viani. Qui di séguito la trascrizione: «Saggio | Sopra gli errori popolari | degli Antichi | del Conte Giacomo Leopardi || Questo Saggio Filosofico e Critico sopra una materia non ancor tocca dagli Scrittori è destinato a far conoscere gli errori popolari degli Antichi, la loro grande affinità con quelli dei moderni e l'utilità che si può ritrarre dall'esempio delle età passate. Cogli autori Greci e Latini alla mano si parla dei pregiudizi comuni ai Greci, ai Romani, ed anche agli Ebrei, e si passa con ordine dai Teologici ai Metafisici, e da questi agli Astronomici, ai Geografici, e a quelli appartenenti alla Meteorologia, alla Storia naturale dell'uomo,

II.

131 Idem Idem 25 Marzo 1816²⁷

... «È giustissimo ch'ella prima di intraprendere la stampa del *Frontone* e degli *Errori popolari* etc. sottoponga queste opere alla censura degli ottimi

alla Zoologia. Si scherza sopra gli errori più curiosi e ridicoli intorno alla Magia, ai Sogni, allo sternuto; alle apparizioni degli spiriti sul meriggio, ai terrori notturni, alla natura del Sole, all'anima, e al cibo degli Astri, all'Astrologia, all'Ecclissi, alle Comete, alla grandezza della terra abitata, al tuono, al vento, al tremuoto, ai Pigmei, ai Cinocefali, e ad altri mostri semiumani, alla lunghissima vita, e risorgimento della Fenice, alla vista del Leone, e filosoficamente se ne esaminano la origine ed i progressi. Dagli antichi si passa ad ogni tratto ai moderni, si additano le sorgenti dei nostri errori popolari, e le cause che li fomentano, si parla del progresso delle Scienze e della loro influenza sopra il volgo. L'Opera è divisa in dieci nove capitoli tutti forniti di note giustificative, coi testi originali dei passi latini citati in italiano nel contesto. | L'esemplare che si spedirà è di 400 pagine in 4.^{to} con carattere nitido e grande». Il breve brano «vista [...] esaminano la» è aggiunto, di mano di Resnati, a piè di pagina e con preciso segno di appiccio. Di questo «Manifesto» (che Viani con tempestività renderà pubblico all'interno del discorso, «A Giovan-Battista Niccolini», premesso alla sua edizione del *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi*, pp. VII-VIII) è ora noto anche l'autografo (di Giacomo), conservato presso la Biblioteca Comunale di Treviso, per cui cfr. E. Lippi, *Minima leopardiana (con un'appendice su Anton Fortunato Stella)*, in «Studi trevisani», 5/6 (1987), pp. 189-195, e Brioschi-Landi, vol. I, p. 17 (e vol. II, p. 2125). Diverso si palesa dunque, nell'approdo geografico (Treviso e Roma), il destino di due autografi che adesso sappiamo originariamente uniti nell'invio, ossia beninteso quello del «Manifesto» e quello della lettera di Monaldo del 16 febbraio, a cui appunto era stata allegata la «cartina» giacomiana. (Nel mio I «*frammenti Monaldiani dati da Resnati*», p. 206, ritenevo erroneamente che il «Manoscritto» indicato «nell'anesa cartina» fosse il *Saggio di traduzione dell'Odissea*).

²⁷ Paragrafi di lettera inedita. Fra i compilatori della «Biblioteca Italiana», Monaldo fa qui menzione particolare di Vincenzo Monti (gli altri, com'è ben noto, erano Scipione Breislak e Pietro Giordani; direttore, Giuseppe Acerbi), che non «conosce me, ma ha conosciuta la mia famiglia»: nella persona, si dovrà pensare, del pesarese Francesco Cassi, cugino di Monaldo per via di madre e parente per via paterna di Giulio Perticari, genero di Monti. Con Monti, infatti, Francesco Cassi (noto soprattutto come traduttore di Lucano) intrattenne stretti e duraturi rapporti letterari. I successivi paragrafi del «frammento» documentano l'intensissima attività di Giacomo tra 1815 e 1816, che abbraccia filologia, erudizione, traduzione, poesia. Il lavoro su Frontone (*Discorso* introduttivo e traduzione), inviato da Monaldo a Stella con la lettera del 26 maggio (è il «frammento» nr. III), farà ritorno a Recanati all'inizio del 1817 (cfr. la lettera di Stella a Giacomo dell'8 gennaio 1817; Brioschi-Landi, vol. I, p. 50), quando sarà ormai «riprovato dall'autore». Lo darà alle stampe Giuseppe Cugnoni oltre mezzo secolo dopo, nelle *Opere inedite di Giacomo Leopardi pubblicate sugli autografi recanatesi*, Halle, Max Niemeyer editore, 1878-1880, vol. I, pp. 323-488 (il manoscritto inviato a Milano, e poi rientrato a Recanati, sarà più tardi ceduto da Giacomo a Louis de Sinner, e si trova oggi alla Biblioteca

editori della *Biblioteca Italiana*. Fra questi il sig.^r cav.^e Monti non conosce me, ma ha conosciuta la mia famiglia».



Nazionale centrale di Firenze: vi sono state riconosciute le mani dei copisti Monaldo e Carlo, e le correzioni e integrazioni autografe dell'autore; Cugnoni eleggerà a testo un altro testimone, autografo, conservato a Recanati: cfr. G. Pacella, *I manoscritti leopardiani della traduzione di Frontone*, in «Rivista di cultura classica e medioevale», I, 1959, pp. 411-414). Il *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi*, come già illustrato, rimarrà invece a Milano fino all'estate del 1845, momento in cui Viani lo acquisterà dagli eredi Stella, per poi pubblicarlo l'anno successivo, munito della dedica ad Andrea Mustoxidi: dedica che qui, nelle parole di Monaldo («Ella è libera di apporvi o no la Dedicà [...]», etc.), risulta per così dire 'revocabile' (e che certo mostra un nuovo impeto di Giacomo verso i «cari Greci», un impeto ormai molto 1816: cfr., su questo punto, C. Genetelli, *Le due lettere di Leopardi alla «Biblioteca Italiana» (critica e filologia)*, in *Leopardi e la traduzione. Teoria e prassi*, Atti del XIII Convegno internazionale di studi leopardiani, Recanati, 26-28 settembre 2012, Firenze, Olschki, in corso di stampa). Lo stesso Monaldo, in precedenza, aveva del resto provveduto, in nome di Giacomo, a dotare il *Saggio* (allora orientato verso Roma) di ben diversa dedica, sia nella sostanza sia nell'indirizzo (a un cardinale, con ogni probabilità Alessandro Mattei, zio della moglie di Carlo Antici: cfr. lettera del 28 dicembre 1815, in Brioschi-Landi, vol. I, p. 16, Moroncini, vol. VII, pp. 2-3, e G. Leopardi, *Lettere*, a cura e con un saggio introduttivo di R. Damiani, Milano, Mondadori, 2006, pp. 13-14 e 1127). Osservo ancora, quanto alla «simpatia letteraria» di Giacomo per il già celebre Mustoxidi, che Monaldo con una missiva di poco precedente, sempre indirizzata a Stella, si era associato a un'«opera periodica greca», progettata appunto da Mustoxidi assieme a Demetrio Schinas, che prevedeva di trarre dall'oblio inediti greci sparsi in diverse biblioteche europee (la lettera di Monaldo, autografa e datata 2 febbraio 1816, è quella che si legge in *Leopardi e la Cultura Veneta*, p. 173). Su quest'opera, si veda ad esempio l'annuncio stampato nel «Corriere Milanese» del 29 dicembre 1815, p. 1244: «Il sig. Demetrio Schinas bizantino, e il cav. Andrea Mustoxidi coreiese si propongono di pubblicare un'opera periodica di due fogli in ottavo per ciascun mese con questo titolo: *Raccolta dei greci inediti*, scelti da quei manoscritti di cui sono per anche ricche le biblioteche d'Europa, i quali se non risplendono tutti per la bellezza dei gloriosi secoli, sono nondimeno ragguardevoli o pel tempo, o per l'argomento. Altre nazioni, dicono essi nel loro manifesto greco, riacquistano colle armi le cose rapite; e a noi l'Europa conceda il pacifico diritto di riacquistare colle stampe la paterna nostra eredità. Quest'associazione si farà da sei in sei mesi pel prezzo d'uno zecchino olandese, e si riceve in Milano dal sig. Antonio Fortunato Stella, e in Venezia dal sig. Gian Giacomo Fuchs» (analogamente pure nello «Spettatore. Parte italiana», quad. XLI, 30 novembre 1815, p. 19). Come il *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi*, risalgono al 1815 anche le traduzioni di Mosco e della *Batracomiomachia* pseudo-omerica, ciascuna dotata di un proprio *Discorso* introduttivo: a causa di un disguido (cfr. i «frammenti» nrr. III e IV), giungeranno a Milano solo il 16 luglio (lo attesta Stella, scrivendo a Monaldo il giorno seguente: cfr. *Lettere inedite di Giacomo Leopardi e di altri a' suoi parenti e a lui*, p. 45), ma subito beneficeranno di un positivo esito a stampa, perché l'editore senza perdere tempo inizierà a distribuirle nei successivi numeri dello «Spettatore. Parte italiana» (cfr. quadd. LVII-LIX, LXI, LXIII-LXV, usciti fra il 31 luglio e il 30 novembre 1816).

3.

UNA LETTERA LEOPARDIANA
FRA STORIA DELLA TRADIZIONE
E CRITICA DEL TESTO
(E UNA PICCOLA ADDIZIONE
ALL'EPISTOLARIO)

1. – La lettera a Giuseppe Grassi dell'8 febbraio 1819 non è certo delle più venerabili o memorate fra le innumerevoli e altissime di Giacomo Leopardi, ma è in qualche modo una lettera privilegiata, come si paleserà nel succedersi di queste pagine e nello svolgersi dell'argomentazione. Un primo ed elementare motivo della sua rilevanza, intanto, è di natura cronologica, nel senso della tempestività della divulgazione a stampa. Un privilegio originario che, vedremo, si è però presto tradotto in persistente sfortuna (o opacità) filologica. Con altre due allo stesso Grassi (3 novembre 1820 e 23 maggio 1827), la nostra fu dunque edita nelle colonne dell'«Annotatore Piemontese» già nel settembre del 1837, a pochi mesi dalla morte del poeta: ciò che garantisce al trittico, e al suo curatore, l'onore della primogenitura all'interno di un filone, quello appunto della pubblicazione di lettere leopardiane, che nei decenni seguenti si rivelerà molto sollecitato e fecondo, assiduamente esplorato da uomini desiderosi di nutrire la fama dell'illustre defunto¹.

La primizia si deve a Pier Alessandro Paravia, allora professore di eloquenza italiana all'Università di Torino, che faceva precedere ai tre inediti documenti epistolari le seguenti parole:

I pubblici fogli hanno testè annunziata con sensi di grave dolore la immatura morte del Conte Jacopo Leopardi, scrittore lodatissimo sì in verso e sì in prosa, accurato chiosator del Petrarca, e perito in quelle due lingue, che di

¹ Vivo Leopardi, si era registrato un solo e isolato caso di pubblicazione di una sua lettera privata: quella all'abate Francesco Fuoco del 31 agosto 1836. Il destinatario, con prontezza autonobilitante, la inserì infatti nel suo *Nuovo corso di filologia italiana*, Napoli, Stamperia dell'Aquila di Puzziello, 1836 (cfr. G. Leopardi, *Epistolario*. Nuova edizione ampliata con lettere dei corrispondenti e con note illustrative a cura di F. Moroncini, Firenze, Le Monnier, 1934-1941, vol. I, p. XII, n. 1).

ragione diconsi lingue dotte, perchè la lor conoscenza sarà sempre il fondamento di ogni soda e legittima letteratura. Or noi crediamo di dover gradire agl'Italiani, pubblicando tre lettere, che il Leopardi indirizzava a Giuseppe Grassi, e dalle quali si parrà in quanta stima egli tenesse questo nostro celebre concittadino. Noi le abbiamo cavate dalla corrispondenza letteraria del Grassi, che ci fu comunicata dalla gentilezza del dotto Cav. Peyron.²

La firma era affidata alle sole iniziali, «P. A. P.», ciò che forse è costato l'oblio al nome del curatore nella bibliografia e negli studi leopardiani, in cui sempre si rinvia a questa pubblicazione senza indicazioni di paternità, come se fosse anonima (un oblio che, del resto, non ha risparmiato neppure il suo più tardo *Canzoniere nazionale scelto e annotato*, Torino, Stamperia Reale, 1849, dove saranno antologizzate le canzoni 'patriottiche' *All'Italia* e *Nelle nozze della sorella Paolina*). In verità, non era la prima e non sarebbe stata l'ultima volta che Paravia attingeva alla «corrispondenza letteraria» di Grassi, per trarre testimonianze di grandi (o meno grandi) contemporanei e, in parallelo, per onorare il proprio «celebre concittadino»: all'anno precedente risaliva infatti, consegnata a un opuscolo nuziale di sua cura, la stampa di 23 lettere di Ugo Foscolo; mentre nel successivo 1838, sarà il momento delle 12 di Giovanni Gherardo De Rossi e delle 7 di Francesco Albergati Capacelli, affidate nel caso al periodico «Il Subalpino»³.



² P.A. Paravia, *Lettere del Conte Jacopo Leopardi*, in «L'Annotatore Piemontese ossia Giornale della lingua e letteratura italiana per Michele Ponza sacerdote», vol. VI, fasc. 3 (settembre 1837), pp. 231-234 (a 231). Quanto al Paravia, un suo abbondante ritratto (con elenco delle opere principali) si può leggere in I. Bernardi, *Vita e documenti letterari di Pier-Alessandro Paravia*, Torino, Marietti, 1863.

³ Cfr., nell'ordine, *Lettere di Ugo Foscolo a Giuseppe Grassi* pubblicate per la prima volta in occasione delle felici nozze dell'Ill.mo Sig. Cav. Viarana di Monasterolo con la nobile damigella Enrichetta Valfrè di Bonzo e Matera, Torino, Giuseppe Fodratti, 1836; P.A. Paravia, *Lettere di Giangherardo De Rossi a Giuseppe Grassi* e *Lettere di Francesco Albergati Capacelli a Giuseppe Grassi*, in «Il Subalpino. Giornale di Scienze, Lettere ed Arti», III (1838), pp. 481-498 e 588-598 (in apertura del primo contributo, a p. 481, è stampata una lettera di dedica ad Alberto Nota).

La minuta autografa non porta insomma soltanto varianti genetiche (numerose), porta pure un piccolo ma prezioso (perché orientativo) drappello di varianti evolutive. Come si giustifica un tale stato di cose? La risposta va cercata in un'altra lettera dell'epistolario leopardiano, di poco successiva a questa a Grassi (una decina di giorni), indirizzata da Giacomo a Filippo Schiassi, professore bolognese, il 19 febbraio 1819. Anche Schiassi è nel gruppo degli indicati da Giordani per l'invio, in omaggio, della *plaquette* con le due prime canzoni. La lettera in questione (19 febbraio 1819) sarà pubblicata per la prima volta da Moroncini, sulla base dell'autografo realmente spedito, e conservato a Bologna, Biblioteca dell'Archiginnasio¹⁴. Ora, questa lettera a Filippo Schiassi si rivela uguale (o quasi uguale ...) alla nostra a Giuseppe Grassi; meglio, corrisponde allo stadio più avanzato della minuta autografa di Lugo, recependone tutte le correzioni, le genetiche e anche le evolutive¹⁵.

Ciò significa, riassumendo e riordinando, che le cose nel febbraio 1819 sono andate così: Leopardi stende la minuta della lettera a Grassi, la corregge, ne trae una bella copia che invia a Torino, al suo primo destinatario; alcuni giorni dopo, riprende in mano la minuta, la rilegge, apporta altre correzioni, infine la trascrive di nuovo a bella, indirizzando stavolta a Bologna, a Filippo Schiassi. Una minuta, quindi, quella oggi a Lugo, per due lettere. Così si capisce anche, tra l'altro, la ragione per cui la lettera a Schiassi rimarrà ignota a Viani (come appena detto, il primo a stamparla sarà infatti Moroncini): perché la minuta, che il filologo reggiano conosce attraverso l'apografo di Paolina, non esplicita il doppio impiego. In un altro caso, del tutto coevo, due lettere doppie (pure con lievi variazioni fra loro) hanno invece avuto due minute: sono quelle a Massimiliano Angelelli del 19 feb-

due parole trascrivendo in bella copia la lettera, oppure (b) si tratta di una banale dimenticanza di Paravia.

¹⁴ Cfr. Leopardi, *Epistolario* (ed. Moroncini), vol. I, pp. 235-236 e n. 1.

¹⁵ Minime le discordanze, che certo non scalfiscono la dimostrazione. Di séguito l'elenco (a sinistra la lezione dell'autografo bolognese della lettera a Schiassi, a destra la lezione della minuta autografa di Lugo): «fama singolare,»] «fama singolare»; «perchè io»] perch'io»; «esigendo, se non altro,»] «esigendo se non altro»; «da molto in poi»] «da molto in qua»; «quando Ella»] «purch'Ella». Da notare che, negli ultimi due casi, Leopardi ripristina nella bella copia una lezione cassata nella minuta, non accoglie cioè le lezioni seriori (analogamente, per questi due passi, si comporta nella bella copia a Grassi, della cui lezione offre testimonianza, come ormai sappiamo, la stampa dell'«Annotatore Piemontese»). Alle piccole differenze citate si aggiungono, ovviamente, intestazione («Stimatissimo Sig. Professore»] «Stimatissimo Signore.») e data («Recanati 19 Febbraio 1819.»] «Recanati 8 Febbraio 1819.»); e, ancora, lo scioglimento di un'abbreviazione prima della firma («Servitore»] «S.^{ro}»).

braio 1819 e a Ettore Pallastrelli del 22 marzo 1819, scritte anch'esse in funzione dell'invio dell'edizione romana delle canzoni¹⁶. Sempre in questo stretto giro di giorni si registra un'ulteriore coppia quasi identica (a Dionigi Strocchi, 12 febbraio 1819, e a Bartolomeo Borghesi, 16 febbraio 1819), su cui sarà però opportuno compiere almeno una breve digressione.

L'esame della minuta della lettera a Strocchi¹⁷ (poi servita, quattro giorni più tardi, pure come minuta della lettera a Borghesi) permette infatti di constatare, di nuovo, come Leopardi possa far riemergere, adottandola, una lezione precedentemente scartata («di farmele innanzi» si legge in quella a Borghesi, quando nella minuta «farmele» è cassato e gli è preferito il successivo, interlineare, «venirle»); soprattutto rivela, l'esame appunto della minuta, un altro destinatario di questa stessa lettera: Cesare Arici. Fin qui si è sempre ritenuta perduta o ignota la missiva con cui Giacomo inviava al poeta bresciano le due prime canzoni: missiva che, invece, corrisponde e coincide con le omologhe indirizzate a Strocchi e Borghesi. In calce alla nostra minuta, sulla sinistra, si legge dunque: «Al Sig. Cav. Dionigi Strocchi. | Bologna.», che rimpiazza, cassando e riscrivendo le parti discordanti, il preesistente «Al Sig. Prof. Cesare Arici | Brescia». Anche la data subisce un cambiamento: «9. [?] Gennaio 1819.» > «12. Febbraio 1819.». Ma il primitivo «Gennaio» è implausibile ed è probabilmente una svista di Giacomo, perché all'inizio di quel mese non aveva ancora in mano le copie della *plaque* da inviare: il 18 gennaio ne manderà una slegata a Giordani; le copie legate arriveranno a Recanati solo ai primi di febbraio, e allora comincerà la distribuzione vera e propria (anche i tempi dello scambio con Arici suggeriscono un invio a inizio febbraio, allineato insomma cronologicamente con gli altri: dopo la risposta di Arici, perduta, ma da collocare circa tra il 20 e fine febbraio, l'8 marzo sarà così il momento di una seconda, e più ampia e personale, lettera di Leopardi a lui). Ecco dunque la piccola addizione (annunciata nel titolo) all'epistolario. Una minuta, questa oggi alla Roncioniana di Prato, per tre (almeno tre) lettere: a Cesare Arici (9 [?] gennaio [ma febbraio] 1819), a Dionigi Strocchi (12 febbraio 1819), a Bartolomeo Borghesi (16 febbraio 1819).



¹⁶ La minuta della prima lettera si trova a Napoli, Biblioteca Nazionale, «Carte Leopardi», XXIV.16.¹; la copia della minuta della seconda è all'ASRE, «Libri e manoscritti di Prospero Viani», 38, 280/2v-280/3r (e cfr., per maggiori precisazioni, il capitolo «Dall'officina di Prospero Viani: storia dell'epistolario leopardiano», alle pp. 30-31 e n. 36).

¹⁷ È a Prato, Biblioteca Roncioniana, «Carte Guasti», 245, 47 (fu inviata da Pierfrancesco Leopardi «al P. Francesco Frediani in Prato, ai 30 gennaio '50»; Leopardi, *Epistolario*, ed. Moroncini, vol. I, p. 227, n. 1). L'autografo della lettera a Borghesi (nel caso, la realmente spedita) è invece a Recanati, Pinacoteca Comunale.

4.

LEOPARDI CERCA CASA SU UNA LETTERA DA RICOLLOCARE (E ALTRE OSSERVAZIONI SUL CARTEGGIO CON GIUSEPPE MELCHIORRI)

1. – Indirizzerò il fuoco dell'attenzione verso il carteggio intrattenuto da Giacomo Leopardi con il cugino romano Giuseppe Melchiorri, che si distende lungo il decennio (o poco più) 1821-1832: 38 sono le missive del primo oggi note, a fronte delle 43 del secondo. L'intervento ha natura in prevalenza filologica, coinvolgendo elementi utili a disegnare alcune vicende della trasmissione dei testi; fornisce inoltre, in un secondo e conseguente stadio, un contributo più direttamente critico-testuale, a specifico beneficio di quelle lettere di cui non si conoscono gli autografi. Fra queste, in particolare, si distinguerà la lettera di Giacomo del 20 ottobre [1822], bisognosa di una ricollocazione all'interno del *corpus* epistolare (da qui, peraltro, il titolo più in evidenza del capitolo).

2. – Brani di lettere leopardiane a Melchiorri sono presenti fin dalla prima biografia del poeta, opera com'è noto di Giuseppe Ignazio Montanari. Si tratta della voce redatta dal letterato romagnolo per la poderosa impresa, dieci volumi, varata e capitanata da Emilio de Tivaldo con il titolo di *Biografia degli Italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII, e de' contemporanei* [...], Venezia, dalla Tipografia di Alvispoli (poi, vol. IX, ivi, Stabilimento Tipog. e Litog. di Gio. Cecchini e Comp.; vol. X, ivi, dalla Tipografia di Gio. Cecchini), 1834-1845: il volume in questione è il quinto, pp. 418-433, uscito nel 1837¹. Furono dunque comunicati dallo stesso Giuseppe Melchiorri a Montanari (in contatto del resto anche con Casa Leopardi) passi di varia ampiezza provenienti almeno dalle sei

¹ La biografia di Montanari è ristampata a più riprese negli anni immediatamente successivi: con alcune correzioni d'autore nel *Florilegio di Eloquenza italiana*, Pistoia, Tipografia Cino, 1839: cfr., nel vol. II, l'*Elogio biografico del Conte Giacomo Leopardi scritto dal Professore Gius. Ignazio Montanari*, pp. 265-306.

seguenti lettere di Giacomo (sono quelle che Montanari utilizza): 5 marzo 1824, 22 dicembre 1824, 19 febbraio 1825 (ma con data 18 febbraio 1825), 3 ottobre 1825, 18 gennaio 1826, 19 aprile 1826 (ma con data 26 aprile 1826).

Non è il solo, Montanari, a muoversi subito all'indomani della morte di Leopardi per raccogliere informazioni e documenti su di lui, per celebrarlo insomma, tramandandone, arricchita, la memoria. In azione c'è già anche Prospero Viani, quel Viani che si rivelerà (con distacco) il più efficace, alacre e pertinace tra i cacciatori di notizie e vestigia leopardiane. Nel 1837 progetta di scrivere a sua volta un elogio del poeta, e per questo si rivolge (senza successo) alla sorella Paolina; a partire dal 1838 ha inizio la sua lunga *quête* delle lettere leopardiane, coronata undici anni più tardi (1849) dai due tomi scintillanti di novità dell'*Epistolario* (Firenze, Le Monnier): fra i primi a essere in tal senso sollecitati (appunto 1838-1839), indirettamente o direttamente, e con esiti disuguali, si annoverano Pietro Giordani (che si farà guida preziosa e interlocutore principe), i Tommasini-Maestri, Pietro Brighenti, Francesco Puccinotti, Carlo Emanuele Muzzarelli². Attraverso il giovane amico Ottavio Gigli, ben inserito nell'ambiente letterario romano, Viani giunge così, autunno 1839, a sondare anche Giuseppe Melchiorri. Gigli, fresco editore delle *Lettere inedite e rare del p. Daniello Bartoli* (Roma, Tipografia Salviucci, 1838), nonché segretario dell'appena ricordato Muzzarelli, agisce tra l'altro in questo periodo da intermediario fra Pietro Giordani e Antonio Ranieri³.

Come documentano le seguenti parole di Gigli a Viani, Melchiorri non sembra opporsi alla richiesta proveniente da Reggio Emilia, ma fissa condizioni e limitazioni: «Melchiorri mi disse, come già nel mio soggiorno a Firenze dissi al Del Rio [Pietro Dal Rio] perchè te lo facesse sapere, che era pronto di darti molte lettere del Leopardi, ma non del tutto intere, mentre in alcune avrebbe tolti alcuni periodi che riguardavano la famiglia, ed altri che parlavano di persone viventi, dimmi se così monche ti servono»⁴.

² Traccio in modo sistematico questa vicenda nello studio posto ad apertura del volume: «Dall'officina di Prospero Viani: storia dell'epistolario leopardiano», alle pp. 13-84. Base primaria del discorso sono naturalmente, di nuovo, le carte Viani conservate all'Archivio di Stato di Reggio Emilia (da qui innanzi ASRE).

³ In proposito, si vedano ad esempio le lettere di Giordani a Ranieri e allo stesso Gigli rispettivamente del 15 settembre [1839] e del 10 febbraio [1840] (in P. Giordani, *Lettere*, a cura di G. Ferretti, Bari, Laterza, 1937, vol. II, pp. 138-139 e 144-145). Su Gigli, basterà qui il rinvio alla voce stesa da Massimo Cattaneo per il *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2000, vol. LIV, pp. 688-690.

⁴ Lettera di Ottavio Gigli a Prospero Viani del 26 ottobre 1839, ASRE, «Carteggio di Prospero Viani», serie I, 2.

Niente di fatto. E così quando nel 1845 Pietro Pellegrini e Pietro Giordani, con l'aiuto robusto di Viani, decidono di inserire nel volume degli *Studi filologici* un primo nucleo di «Lettere familiari» leopardiane, per quelle al cugino Melchiorri non hanno scelta: devono cioè rifarsi ai passi delle sei stampate nella biografia di Montanari, come d'altronde annota Pellegrini nel conclusivo «Indice delle scritture di Giacomo Leopardi»⁸.

Viani però, usciti gli *Studi filologici*, non si arrende, il suo progetto di pubblicare un compiuto epistolario rimanendo naturalmente sempre vivo e in movimento, in espansione. A due riprese, nel novembre del 1845 e poi nel novembre del 1848, proverà quindi di nuovo a mettere le mani su queste lettere. Ne è testimone, nel primo caso, una responsiva di Carlo Leopardi: «Ben volentieri mi adoprerei presso il Melchiorri per ottenerle le lettere scrittegli da Giacomo, ma sappia che quantunque stretti parenti non ci siamo visti che da fanciulli, e non vi è fra noi alcuna relazione che possa fare sperare al mio intercedere un effetto favorevole, essendosi egli già ruscato, come Ella mi dice. Una scelta giudiziosa, con delle lagune, mi pare il meglio che si possa fare»⁹; nel secondo, una di Carlo Emanuele Muzzarelli, costante nella sua liberalità verso Viani, e non solo per le imprese leopardiane: «Vedrò di avere le altre Leopardiane dal Melchiorri [...]»¹⁰. Ma la ritrosia di Melchiorri non è vinta neppure ora, come dimostrerà l'anno successivo la prima edizione dell'*Epistolario*, in cui le lettere di Giacomo allo stesso Melchiorri (ridotte dal curatore Viani nella loro rappresentanza al numero di tre) dipendono

⁸ Cfr. G. Leopardi, *Studi filologici*, raccolti e ordinati da P. Pellegrini e P. Giordani, Firenze, Le Monnier, 1845, pp. 480-481: «Demmo i frammenti di lettere al Melchiorri tratti dall'Elogio del Montanari [...]»; e a p. 365, dove si incontra la prima di tali lettere, in nota: «Questo frammento di lettera e gli altri che sono brani di lettere scritte dal Leopardi al suo cugino sig. march. Melchiorri, sono tolti dall'ELOGIO che del Leopardi scrisse il prof. Gius. Ignazio Montanari, pubblicato nel *Florilegio di Eloquenza italiana*, stampato a Pistoia 1839, p. 269. e segg. P. P.».

⁹ Lettera del 7 novembre 1845, ASRE, «Carteggio di Prospero Viani», serie I, 3 (la menziona anche Munari, *Annotazioni sulla corrispondenza tra Prospero Viani e i famigliari di Leopardi*, p. 430).

¹⁰ Lettera del 13 novembre 1848, ASRE, «Carteggio di Prospero Viani», serie I, 4. Monsignor Muzzarelli aveva ad esempio favorito Viani già nella raccolta delle lettere di Carlo Botta (per cui cfr. qui sopra, n. 6) e di Giulio Perticari: cfr. *Opere del conte Giulio Perticari di Savignano Patrizio pesarese*, Bologna, Tipografia Guidi all'Ancora, 1838-1839, vol. II, pp. 379-384 e 397-448 (è la parte relativa alle lettere inedite; l'impresa complessiva si deve a Giansante Varrini). Quanto alla documentazione puntuale del contributo fornito da Muzzarelli a Viani in ordine alle lettere di Leopardi, cfr. un'altra volta «Dall'officina di Prospero Viani: storia dell'epistolario leopardiano», in particolare alle pp. 38-45.

sempre dalla fonte a stampa unica e originaria, ossia la ricordata biografia di Montanari¹¹.

Un trentennio più tardi, finalmente, il punto di arrivo della vicenda, e il lieto fine. Siamo, 1878, alla vigilia dell'*Appendice all'Epistolario e agli scritti giovanili di Giacomo Leopardi* [...], che Viani sta allestendo per l'editore Gaspero Barbèra e che vedrà la luce entro l'anno (con la prima scelta, Le Monnier, non ci fu stavolta intesa)¹². Nell'*Appendice*, assieme a una ricca e varia schiera di «Documenti» (pp. XXIII-LXXXIX) e a un manipolo di «Scritti giovanili» (pp. 199-256), troveranno spazio (pp. LXXX-LXXXVI e 1-196) 104 lettere di Leopardi a vari corrispondenti (a pp. 197-198 sono inoltre alcune «Lacune dell'Epistolario riempite»): lettere in maggior parte inedite, per il rimanente riprese da altre, sparse pubblicazioni. In questa abbondante centuria, la palma (in senso quantitativo) è appannaggio proprio delle 37 a Giuseppe Melchiorri. Andiamo con ordine, percorrendo di buona lena l'ultimo tratto prima del traguardo.

Nella primavera di quel 1878, Viani si rivolge all'amico romano Achille Monti perché lo aiuti a individuare gli eredi dell'ormai defunto Melchiorri venuti in possesso delle lettere leopardiane: sono la figlia Giulia con il marito Cesare Brunelli¹³. L'interlocutore, stabilito il contatto, è

¹¹ Cfr. *Epistolario di Giacomo Leopardi con le Inscrizioni greche Triopee da lui tradotte e le lettere di Pietro Giordani e Pietro Colletta all'autore*, raccolto e ordinato da P. Viani, Firenze, Le Monnier, 1849, vol. I, p. 316 n.: «Questo e gli altri diretti al march. Melchiorri sono frammenti di lettere tratti dalla biografia del Leopardi, scritta, tempo fa, da Giuseppe Ignazio Montanari. (p. v.)». Le tre pubblicate sono quelle del 5 marzo 1824, 22 dicembre 1824 e 3 ottobre 1825.

¹² Per i contatti con Barbèra e la preparazione del volume, cfr. le lettere di Viani a lui edite negli *Annali bibliografici e Catalogo ragionato delle edizioni di Barbèra, Bianchi e Com.*, e di G. Barbèra con elenco di libri opuscoli e periodici stampati per commissione. 1854-1880, Firenze, Barbèra, 1904, pp. 462-468; nonché le responsive degli editori (Gaspero e il figlio Piero) al filologo, all'ASRE, «Carteggio di Prospero Viani», serie III, 1. (Il discorso sull'*Appendice* è condotto con ampiezza nella sezione «Una ragguardevole giunta alla derrata: l'Appendice' 1878», sempre nel capitolo «Dall'officina di Prospero Viani: storia dell'epistolario leopardiano», pp. 91-96).

¹³ Giuseppe Melchiorri era morto a Roma già nel 1856; essenziali notizie su di lui (con indicazioni bibliografiche supplementari) nella scheda scritta da Francesca Pieri per il catalogo *Leopardi a Roma*, a cura di N. Bellucci e L. Trenti, Milano, Electa, 1998, pp. 81-82; cfr. anche F. Fedi, «In nome del nostro Giacomo». Saggio di edizione del carteggio Ranieri-Melchiorri, in *Feconde vennen le carte. Studi in onore di Ottavio Besomi*, a cura di T. Crivelli, con una bibliografia degli scritti a cura di C. Caruso, Bellinzona, Casagrande, 1997, vol. II, pp. 506-528, e Ead., *Mausolei di sabbia. Sulla cultura figurativa di Leopardi*, Lucca, Maria Pacini Fazzi, 1997, in particolare alle pp. 199-209.

Brunelli, il quale sembra però già orientato a stamparle autonomamente, a propria cura (afferma infatti di avere un accordo, anche relativo al compenso pecuniario, con il tipografo Bartoli di Roma). Obietta Viani, scrivendo a Monti e spronandolo a insistere, che è incomprendibile come «un medico insigne» (Brunelli era specialista reputato delle malattie nervose, direttore del gabinetto Elettro Terapeutico nell'ospedale di Santo Spirito) possa voler «staccare un braccio, una gamba, un membro qualunque non malato da un corpo intero sano e robusto e bello!». Il 21 maggio 1878, Monti informa Viani che Brunelli ha sciolto le riserve a suo favore; il 29 lo stesso Brunelli annuncia al filologo reggiano che «immediatamente» spedirà, in copia, le 35 lettere di Giacomo a Melchiorri di sua appartenenza e, in aggiunta, gli originali di alcune minute sopravvissute delle lettere del secondo al primo (materiali, questi ultimi, intendo le minute, che Viani però non utilizzerà)¹⁴.



¹⁴ Alla missiva del 29 maggio, ne fanno séguito due altre (2 e 7 giugno 1878) di Brunelli a Viani: il medico, infine, rinuncia a un compenso finanziario (lo avrebbe voluto dall'editore Barbèra), chiedendo però un numero di copie dell'*Appendice superiore* a quello inizialmente promessogli (ASRE, «Libri e manoscritti di Prospero Viani», 99). Ho messo a contributo, a testo, anche lettere di Achille Monti a Viani (del 4, 16 e 21 maggio 1878: ASRE, «Carteggio di Prospero Viani», serie I, 4), nonché una di Viani ad Achille Monti (17 maggio 1878, Reggio Emilia, Biblioteca Panizzi, «Mss.-Regg.», C 411. 10), già segnalata e utilizzata a suo tempo da G. Ferretti, *Alle origini dell'Epistolario leopardiano*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CXIII (1939), pp. 360-361, pur con non lievi travisamenti: il destinatario è Achille Monti, pronipote di Vincenzo, e non Giovanni, pittore e padre di Achille, morto nel 1844; non è questione, come visto, di decidere se dare le lettere leopardiane intere o no, ma dell'idea di Brunelli di pubblicarle a parte presso il citato Bartoli.

INDICE DELLE LETTERE *

Lettere di Giacomo Leopardi

A Massimiliano Angelelli
19 febbraio 1819: 142-143

A Cesare Arici
9 [?] gennaio [ma febbraio] 1819:
143

A Luigi Biondi
10 luglio 1832: 100, 101n

A Bartolomeo Borghesi
16 febbraio 1819: 143 e n
6 novembre 1820: 31

A Pietro Brighenti
20 ottobre 1820: 43-44
28 maggio 1821: 43
6 maggio 1825: 43
30 agosto 1827: 43
9 dicembre 1827: 43

A Saverio Broglio d'Ajano
1 agosto 1819: 27 e n
13 agosto 1819: 27n, 103-107

A Venanzio Broglio d'Ajano
21 agosto [1819]: 27n, 104-105

A Francesco Cancellieri
8 gennaio 1819: 100, 101n
11 gennaio 1819: 100, 101n

Ad Alessandro Capi
12 maggio 1826: 96 e n

A Teresa Carniani Malvezzi
s.d. ma ottobre 1826: 96-97
18 aprile 1827: 96-97

Ad Antonio Cavalli
13 agosto [1826]: 102 e n

A Pietro Colletta
3 gennaio 1829 [ma 1830]: 58
26 febbraio 1830: 58
21 aprile 1830: 58

A Giuseppe De Matthaeis
16 aprile 1825: 100, 101n

A Caterina Franceschi Ferrucci
s.d. ma tra il 18 e il 20 di ottobre
1831: 89-90

A Vincenzo Gioberti
[17 aprile] 1829: 90

A Pietro Giordani
21 febbraio 1817: 31n
12 febbraio 1819: 29
14 agosto 1820: 31
1 febbraio 1823: 59n, 88 e n, 96 e n
10 marzo 1823: 59n, 88 e n, 96 e n
4 agosto 1823: 59n, 88 e n, 96 e n
6 maggio 1825: 59
5 maggio [1828]: 59

* Si rinvia ai luoghi dove le lettere elencate sono sottoposte a vaglio e discussione filologica; sono inoltre registrati i casi in cui sono date informazioni utili o significative per quanto più latamente riguarda vicende e fortuna dei testi: ma ciò in modo più selettivo (non vi sono dunque incluse, ad esempio, le grandi partizioni già rese ben evidenti dalla dettagliata strutturazione del primo capitolo).

INDICE DELLE LETTERE

- 24 luglio 1828: 59
 20 ottobre [1829]: 59, 60 e n
 6 settembre [1832]: 59n
- A Giuseppe Grassi
 8 febbraio 1819: 66 e n, 69, 135-147
 3 novembre 1820: 66, 69, 135
 1 dicembre 1820: 31, 66
 23 maggio 1827: 66, 69, 135
- A Ignazio Guerrieri
 26 ottobre 1821: 31, 100, 101n
 29 ottobre 1821: 31, 32n
- A Michele Leoni
 21 maggio 1819: 29 e n, 31-32
- A Carlo Leopardi
 s.d. ma fine di luglio 1819: 27n, 94-95
 26 dicembre 1822: 100 e n
 6 gennaio 1823: 23
 10 gennaio [1823]: 100 e n
 [11 febbraio] la sera di Carnevale 1823: 24n
 27 marzo [1823]: 100 e n
 19 aprile 1823: 23 e n
 31 luglio 1825: 23
 6 gennaio 1826: 23-24
 15 giugno 1826: 24
 30 aprile 1827: 23n, 24n
 7 agosto 1827: 24
 9 dicembre 1827: 24
 21 maggio 1828: 23, 24
 28 agosto 1828: 24
 18 settembre 1828: 24
- A Carlo e Paolina Leopardi
 9 dicembre 1825: 23, 25n, 26, 82
 12 luglio 1826: 24, 26, 80, 81n
 6 ottobre 1826: 24 e n
- A Carlo, Paolina e Luigi Leopardi
 28 ottobre 1825: 23, 26, 81 e n
- A Monaldo Leopardi
 s.d. ma fine di luglio 1819: 27n, 94-95
 4 gennaio 1823: 34
- 30 gennaio 1823: 100, 101n
 15 febbraio 1823: 34 e n
 22 febbraio 1823: 34-35, 83-84
 19 luglio 1825: 35
 26 luglio 1825: 35
 17 aprile 1826: 35
 24 aprile 1826: 100, 101n
 3 luglio 1826: 35
 26 ottobre 1826: 35
 14 maggio 1827: 35
 1 giugno 1827: 35
 8 settembre 1827: 35
 5 marzo 1828: 35
 14 maggio 1828: 35
 10 giugno 1828: 35
 17 giugno 1828: 34n
 24 giugno 1828: 35
 22 luglio [1828]: 100, 101n
 11 agosto [1828]: 35
 19 agosto [1828]: 35
 4 settembre 1828: 35
 9 ottobre [1828]: 35
 4 novembre [1828]: 100, 101n
 8 novembre [1828]: 33
 10 febbraio [1829]: 34
 4 maggio 1830: 35
 8 maggio [1830]: 35, 100, 101n
 12 maggio [1830]: 35
 23 ottobre [1830]: 35-36
 5 settembre 1831: 36
 2 dicembre 1831: 36
 3 gennaio [1832]: 36
 23-24 marzo [1832]: 36
 24 luglio [1832]: 36, 100, 101n
 14 agosto 1832: 36
 8 ottobre [1832]: 36 e n
 13 ottobre [1832]: 36
 23 marzo 1833: 36
 21 ottobre [1834]: 36
 30 ottobre 1836: 34
- A Monaldo e Paolina Leopardi
 26 febbraio 1833: 26 e n, 26-27, 36, 81
- A Monaldo, Paolina e Carlo Leopardi
 7 settembre 1825: 82

- 10 ottobre 1825: 81n
 23 novembre 1825: 81n
- A Paolina Leopardi
 3 dicembre 1822: 81n
 19 aprile [1823]: 82
 1 maggio 1826: 81n
 18 maggio 1830: 26 e n
 9 settembre 1830: 26, 81
 8 febbraio [1831]: 26, 81
 4 marzo 1831: 26
 6 ottobre 1831: 26
 2 febbraio 1832: 26
 31 agosto 1832: 26
 18 gennaio 1833: 26 e n, 81
- A Pierfrancesco Leopardi
 8 settembre 1827: 27, 82-83
 31 marzo 1828: 27
 [17] giugno [1828]: 27 e n
 16 ottobre 1828: 27, 82
- A Pierfrancesco e Paolina Leopardi
 19 dicembre 1825: 26, 27, 81-82
- Ad Adelaide Maestri
 7 aprile [ma agosto] 1827: 76
 12 novembre 1827: 76
 5 dicembre 1827: 76
 5 marzo 1828: 76
 24 giugno 1828: 76
 15 luglio 1828: 76
 29 luglio 1828: 76
 4 settembre 1828: 76
 s.d. ma 2 ottobre 1828: 76
 31 dicembre 1828: 76
 10 aprile [1829]: 76
 22 maggio [1829]: 76
 s.d. ma 22 luglio 1829: 76
 s.d. ma inizio di settembre 1831:
 76
 27 ottobre 1831: 76
 5 aprile 1834: 75-76, 77
 5 marzo 1836: 77
 15 maggio 1837: 77
- Ad Adelaide e Ferdinando Maestri
 agosto [1830]: 75n
- A Ferdinando Maestri
 6 febbraio 1829: 76
 8 marzo 1829: 76
 15 maggio 1837: 76, 77 e n
- A Ferdinando e Adelaide Maestri e a
 Antonietta Tommasini
 14 ottobre [1830]: 76
- Ad Angelo Mai
 21 febbraio 1817: 31n
 15 febbraio 1819: 30
 24 novembre 1820: 30
- A Giuseppe Manuzzi
 17 maggio [1833]: 65, 100, 101n
 18 luglio 1833: 65
- A Luca Mazzanti
 31 ottobre 1825: 44
 5 giugno 1826: 44
- A Giuseppe Melchiorri
 15 aprile 1822: 156
 20 ottobre [1822 > 1829]: 78, 149,
 155-156, 157, 161-165
 4 maggio 1823: 155, 156n, 159
 16 maggio 1823: 78, 156
 29 agosto 1823: 78, 156, 159
 2 febbraio 1824: 78, 156, 159 e n
 30 maggio 1824: 78, 156, 159
 25 ottobre 1824: 78, 156, 159-160
 22 dicembre 1824: 78, 156, 160 e n
 22 gennaio 1825: 78, 156, 160 e n
 2 febbraio 1825: 78, 156, 160
 10 maggio 1825: 78, 156, 160
 19 aprile 1826: 78, 156, 161 e n
 20 ottobre [1829]: 78, 149, 155-
 156, 157, 161-165
 31 maggio 1832: 78, 156, 161 e n
- A Giuseppe Montani
 21 maggio 1819: 29, 30
 20 agosto 1819: 30 e n.
- A Giuseppe Moratti
 20 ottobre 1825: 100, 101n
- A Vincenzo Mortillaro
 26 luglio 1836: 100, 101n

- A Pietro Odescalchi
3 marzo 1820: 31
- A Ettore Pallastrelli
22 marzo 1819: 30-31, 143 e n
- Ad Antonio Papadopoli
24 settembre 1825: 100, 101n
19 dicembre 1825: 56
16 gennaio 1826: 55-56
21 maggio [1827]: 56-57
3 luglio 1827: 57n
14 novembre 1827: 57
25 febbraio 1828: 56
17 dicembre [1828]: 57 e n
7 agosto 1830: 100, 101n
- A Carlo Pepoli
s.d. ma giugno 1826: 63n, 100, 101n
s.d. ma ottobre 1826: 63n
8 novembre 1828: 63n
6 agosto [1830]: 63n
- A Giulio Peticari
26 aprile 1819: 31 e n
- A Francesco Puccinotti
20 marzo 1826: 71n
14 aprile 1826: 71
5 giugno 1826: 71
21 aprile 1827: 71
5 dicembre [1827]: 71n
11 gennaio 1828: 71
28 novembre [1829]: 71
- Ad Antonio Ranieri
102-103
- A Giovanni Rosini
s.d. ma inizio di settembre 1831: 89n
- A Giannantonio Roverella
8 dicembre 1820: 31
- A Filippo Schiassi
19 febbraio 1819: 142 e n, 144 e n
- A Louis de Sinner
1 giugno 1831: 80n
30 giugno 1831: 80n
- A Giovan Battista Sonzogno
27 novembre 1820: 31
- Ad Antonio Fortunato Stella
6 dicembre 1816: 131-132
24 gennaio 1817: 54, 116n, 117,
119, 127-132
21 marzo 1817: 54, 116n, 119, 127,
132-133
30 settembre 1817 (poscritto a una
lettera di Monaldo): 53, 116-120,
126-127
26 febbraio 1821: 52 e n, 116n
22 luglio 1825: 50
5 ottobre 1825: 52n
9 dicembre 1825: 50 e n
25 dicembre 1825: 50
25 gennaio 1826: 47, 51, 84
22 febbraio 1826: 48n, 51, 84
7 aprile 1826: 84 e n
15 aprile 1826: 51 e n
3 maggio 1826: 51
18 ottobre 1826: 51
29 ottobre 1826: 52n
12 novembre 1826: 51
22 novembre 1826: 51 e n
19 gennaio 1827: 51 e n
7 marzo 1827: 51 e n
29 [ma 24] marzo 1827: 46n, 51 e n
18 aprile 1827: 51
1 maggio 1827: 51 e n
13 maggio 1827: 51
23 maggio 1827: 48
26 giugno 1827: 51
13 luglio 1827: 48, 51 e n
8 settembre 1827: 51
27 settembre 1827: 51-52
12 novembre 1827: 51
21 dicembre 1827: 48
28 gennaio 1828: 51
31 marzo 1828: 51
1 luglio 1828: 51
29 luglio 1828: 51
19 agosto 1828: 51
17 febbraio 1830: 51, 84
2 settembre 1830: 50n

INDICE DELLE LETTERE

- A Luigi Stella
 9 ottobre 1825: 48n
 6 gennaio 1826: 50-51
- A Luigi e Antonio Fortunato Stella
 18 dicembre 1825: 50, 84
- A Dionigi Strocchi
 12 febbraio 1819: 143 e n
- A Fanny Targioni Tozzetti
 5 dicembre [1831]: 97-98, 102n
 16 agosto [1832]: 97-98, 102n
- Ad Antonietta Tommasini
 31 gennaio 1828: 75 e n, 76
 19 marzo [1828]: 76
 5 luglio 1828: 76
 30 novembre 1828: 76
 22 maggio [1829]: 76
 22 luglio [1829]: 76
 10 marzo 1831: 75n
 s.d. ma inizio di luglio 1831: 76
 s.d. ma inizio di settembre 1831:
 77n
 20 dicembre [1831]: 75n
 25 aprile [1832]: 76, 76-77
- Ad Antonietta e Giacomo Tommasini
 15 gennaio 1827: 75n
- A Giacomo Tommasini
 30 gennaio 1829: 76
- A Leonardo Trissino
 13 ottobre 1820: 31
 19 febbraio 1821: 31
- A Gian Pietro Vieusseux
 94, 97n, 98, 101-102
- A Pietro Ercole Visconti
 7 ottobre 1830: 100, 101n, 103
- Lettere a Giacomo Leopardi*
- Di Pietro Giordani
 5 marzo 1817: 37
 Il dì di Pasqua [1817]: 37
- 1 ottobre [1818]: 37
 10 luglio [1823]: 37
 15 settembre [1829]: 37-38
- Di Giuseppe Melchiorri
 26 dicembre 1821: 157-158
 23 marzo 1822: 157-158
 20 aprile 1822: 157-158
 1 maggio 1822: 157-158
 4 maggio 1822: 157-158
 25 maggio 1822: 157-158
 9 giugno 1822: 157-158
 17 luglio 1822: 157-158
 23 novembre 1822: 157-158
 10 maggio 1823: 157-158
 24 maggio 1823: 157-158
 9 luglio 1823: 157-158
 12 gennaio 1826: 158
- Di Vincenzo Monti
 20 febbraio 1819: 102 e n
- Di Leonardo Trissino
 102 e n
- Lettere di Pietro Giordani*
- A Paolina Leopardi
 30 gennaio [1827]: 37
 24 giugno [1832]: 37
- Lettere di Monaldo Leopardi*
- Ad Antonio Fortunato Stella
 16 febbraio 1816: 53, 116-120, 121
 25 marzo 1816: 53, 116-120, 122-
 124
 26 maggio 1816: 53, 116-120, 124
 19 luglio 1816: 53, 116-120, 124-
 125
 9 settembre 1816: 53, 116-120, 125
 4 ottobre 1816: 53, 116-120, 125-126
 14 ottobre 1816: 53, 116-120, 126
 21 ottobre 1816: 53, 116-120, 126
 30 settembre 1817 (con poscritto
 di Giacomo): 53, 116-120, 126-127

INDICE DEI NOMI*

- Abbate Lorenzo 15n, 18n, 31n, 152n
Acerbi Giuseppe 16n, 19, 30, 122n,
125n, 128
Adorni Giovanni 65, 73, 74 e n, 116n
Albergati Capacelli Francesco 136 e n
Alighieri Dante 43n, 137
Alzieri Federico 87n
Ammendola Sante 157n
Andronico Raffaele 71n
Angelelli Massimiliano 30, 142
Antici Carlo 121n, 123n, 164
Antici Clementina (Marietta) 24n
Antici, famiglia 35n, 164
Antici Leopardi Adelaide 27n
Antona-Traversi Camillo 18n, 19n, 22n,
34n, 36n, 41n, 79n, 98n, 110n, 119n,
151n
Arcangeli Giuseppe 37n, 87
Arici Cesare 10, 30, 32n, 143
Artico Filippo 83n
Artom Giacomo 84n
Aurelio Rufo 157n
Auzzas Ginetta 69n
Avoledo Pietro 83n
Avòli Alessandro 83n, 101 e n
- Bagnolo Coriolano 116n
Balbo Cesare 90
Balsamo Crivelli Gustavo 86n
Barbèra Gaspero 18n, 36-37, 41n, 58n,
66n, 75, 83n, 90n, 91, 92-93, 95n,
96n, 97n, 110n, 154 e n, 155n
Barbèra Piero 92n, 97n, 99, 154n
Barbieri Torquato 31n
Bardazzi Giovanni 13n
- Baretti Giuseppe 90n
Bartoli Clemente 155 e n
Bartoli Daniello 150
Batassa Iliaria 15n, 152n
Beatrice Angelo 49n
Bellini Bernardo 130
Bellotti Felice 113
Bellucci Novella 39n, 77n, 154n
Benedettucci Clemente 41n, 50n, 71,
119n
Bentivoglio Francesco Maria 158 e n
Benucci Elisabetta 16n
Berengo Marino 113n
Bernardi Iacopo 95n, 136n
Bernaschina Vanessa 113n
Bersani Cristina 39n
Bertoldi Alfonso 114n
Bertoni Giulio 43n, 132n
Besomi Ottavio 117n, 144n, 154n
Betteloni Vittorio 67n
Bianchetti Giuseppe 116n
Bianchi Celestino 88n
Bianchi Nicomede 74-75, 78, 151 e n,
152 e n
Bianchini Antonio 48-49, 97n
Bindi Enrico 37n, 87
Bini Enrico 36n
Biondi Luigi 100, 101n
Blaas Eugenio 89n
Boccella Cristoforo 128n
Bonghi Ruggero 88 e n
Bonilauri Luciana 10
Borghesi Bartolomeo 30, 31, 143 e n, 144
Borelli 77n
Bosco Umberto 89n



* Non sono registrati i nomi di Giacomo Leopardi e di Prospero Viani.

- Infelise Mario 113n
- Jacopssen André 30, 100
- Janelli Giovanni Battista 74n
- K. V. 39n
- Lagomarsini Girolamo 158 e n
- Landi Pasquale 24n
- Landi Patrizia 13n, 22n, 24n, 31n, 34, 35n, 36n, 51n, 52n, 60n, 71, 75n, 76n, 80 e n, 81, 82, 83, 84, 89n, 90n, 94n, 101n, 102n, 107n, 109n, 113n, 116n, 119n, 120, 122n, 123n, 125n, 126n, 128n, 132n, 133, 144n, 157n, 158 e n, 160n, 163n, 165n
- Lapi, editore 99
- Lebreton Charles 79n, 95n
- Le Monnier Felice 18n, 22n, 36n, 41n, 42, 46, 49n, 58n, 60, 70n, 75, 79n, 86n, 87-88, 89n, 90-92, 95n, 98n, 109, 110n, 111 e n, 137, 154
- Le Monnier, Successori 41n, 42n, 99 e n, 110n
- Leoni Michele 29 e n, 30, 31-32
- Leopardi Carlo 14, 15 e n, 16n, 17-38, 80-83, 93 e n, 94, 95n, 99, 101 e n, 110n, 111 e n, 116n, 121, 123n, 124, 130, 138n, 139, 151, 153, 159
- Leopardi Giacomo junior 93, 98 e n, 102, 105
- Leopardi Luigi 81
- Leopardi Melchiorri Ferdinanda 152
- Leopardi Monaldo 13n, 20 e n, 21, 23, 26 e n, 27n, 31n, 32-36, 38, 43n, 45n, 47n, 52n, 53, 54 e n, 70n, 81 e n, 82, 83-84, 92, 94 e n, 95n, 99, 100, 101n, 105, 106, 109-110, 112, 114, 116-127, 139, 152, 157n, 165
- Leopardi Olimpia 10
- Leopardi Paolina 14, 16, 17-38, 41n, 53n, 79 e n, 80-82, 94, 95n, 98, 99, 101n, 102n, 103, 107, 110n, 111n, 116n, 130, 136, 138n, 139, 140, 141 e n, 142, 150, 151 e n, 163 e n
- Leopardi Pierfrancesco 14, 17-38, 41n, 46, 71, 81-83, 101n, 110n, 111, 116n, 130, 138n, 139, 140-141, 143n, 151 e n
- Leopardi Vanni 10
- Lesen Aristide 46n, 113n
- Libanio 157n
- Liberatore Raffaele 116n
- Lippi Emilio 35n, 83n, 84n, 122n
- Livio Tito 128n
- Lolli Luigi 92
- Lucano Marco Anneo 122n
- Lurati Ornella 113n
- Luzi Mario 62n
- Mabil Pier Luigi 128n
- Maestri Adelaide 65, 72-77, 100, 137, 150
- Maestri Clelia 73 e n
- Maestri Ferdinando 65, 72-77, 100, 137, 150
- Maggi Giovanni Antonio 113
- Maggi Pietro Giuseppe 113, 114
- Magri Carmela 10
- Mai Angelo 19, 30, 31n, 40n, 54 e n, 121, 128, 129, 144
- Malagola Carlo 97n
- Malvezzi Giovanni 96-97
- Malvezzi Nerio 97n
- Mamiani Terenzio 60, 61-62, 116n
- Manfredini Francesco 86
- Manini Omobono 117
- Manno Giuseppe 116n
- Mansi Maria Gabriella 10
- Manuzzi Giuseppe 16n, 63-65, 100, 101n
- Manzini Enrico 137n
- Manzoni Alessandro 34n, 43 e n, 69
- Manzotti Teresa 86
- Maranesi Denise 113n
- Marchetti Giovanni 138
- Marchi Gian Paolo 67n
- Marenco Carlo 116n
- Marietta vd. Antici Clementina
- Marini Luigi 159
- Mariotti Filippo 46n, 50n



- Peyron Amedeo 136
 Picchi Mario 93n, 98n
 Pieraccini Rolando 71n
 Piergili Giuseppe 23, 27n, 31n, 35n, 42n, 79n, 83n, 93, 94 e n, 95n, 96, 98-103, 104 e n, 105 e n, 107 e n, 131, 141n
 Pieri Francesca 154n
 Pindemonte Ippolito 67n
 Pini Mattia 113n
 Pirotta Giovanni 117
 Politi Marzio 38
 Ponza Michele 66 e n, 136n, 138
 Pozzi Giuseppe Antonio 124, 125, 129
 Predari Francesco 90
 Prina Paolina 89n
 Puccinotti Francesco 9, 15, 39 e n, 45 e n, 58n, 65, 69-71, 100, 101n, 137, 138, 150
 Puppo Mario 69n
- Raffaello Sanzio 16 e n, 64, 86n
 Raggi Oreste 78, 155-156, 162n
 Ranieri Antonio 49n, 61, 72 e n, 96, 102, 103 e n, 150 e n, 154n
 Ranieri Paolina 49n
 Reinhold Johann Gotthold 30
 Resnati Giovanni 29n, 43n, 46, 47 e n, 52-54, 109 e n, 112, 113-133
 Roberti Giuseppe 97n
 Roberti Volumnia 99
 Ronconi Giorgio 119n
 Roncuzzi Roversi-Monaco Valeria 39n
 Rosini Giovanni 34n, 89 e n, 95n
 Rossetti Domenico 86n
 Rota Paolo 52n
 Roverella Giannantonio 30, 31
- Sabbatini Marco 13n
 Sainte-Beuve Charles-Augustin de 65, 77 e n, 79 e n
 Salvini Anton Maria 130
 Sambon Giulio 102
 Santacroce Luigi 125n
 Santucci Simonetta 31n
 Sarti Emiliano 39, 40n
- Savoia Emanuele Filiberto di (duca delle Puglie, poi d'Aosta) 82
 Scarabelli Luciano 29n
 Schiassi Filippo 142 e n, 144
 Schinas Demetrio 123n
 Scolari Saverio 89n
 Seneca Lucio Anneo 128
 Silano Decimo 106
 Singh Ghan Shyam 62n
 Sinner Louis de 65, 77 e n, 79 e n, 91 e n, 94, 95n, 122n
 Sonzogno Giovan Battista 30, 31, 53n
 Sopran Raffaello 84n
 Sorasio Carlalberto 35n
 Spaggiari William 38n, 41n, 59n, 60n, 71n
 Spallanzani Lazzaro 137
 Spezioli Vincenzo 81, 82
 Staël-Holstein Anne-Louise-Germaine Necker, baronessa di 125n
 Stella Antonio Fortunato 16n, 35n, 43 e n, 45-54, 56 e n, 84, 86, 95n, 99, 100, 103, 109, 110, 112-113, 114-133
 Stella, Eredi di Antonio Fortunato 15, 43n, 45-48, 52, 54, 101n, 110-112, 114, 115, 117, 138
 Stella Giacomo 110
 Stella Luigi 45-51, 84, 100, 103, 113n, 158
 Sterling John 61, 62n
 Strocchi Dionigi 19, 30, 143
- Tabarrini Marco 97n, 98n
 Tanoni Roberto 25n
 Targioni Tozzetti Fanny 97-98, 102 e n
 Tasso Torquato 117n
 Tavarini Giulia 113n
 Taverna Giuseppe 116n
 Teja Leopardi Teresa 23n, 24n, 83n, 93 e n, 94, 95n, 96, 97n, 98, 99, 101n
 Tellarini Domenico 141n
 Tenerani Pietro 78, 156n
 Terrachini Carolina 85
 Terrachini Cesare 85

